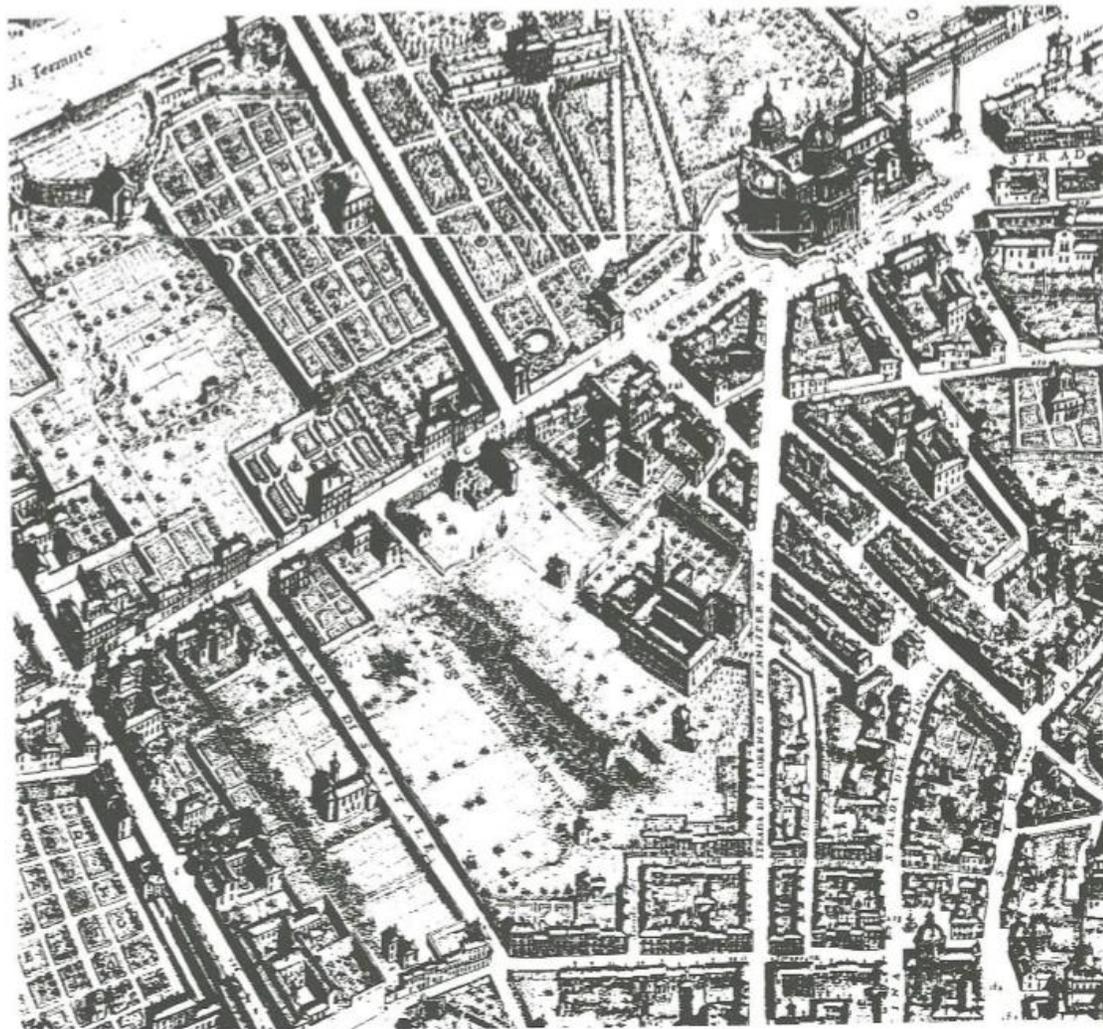


Le Quattro Fontane a Roma



Tesi di master di Klaus Berghold

Novembre 1995

Istituto di storia dell'arte - Prof. Dr. H. Röttgen - Universität Stuttgart

1 Introduzione

La sublime posizione delle Quattro Fontane nei pressi del palazzo presidenziale italiano sul Quirinale dà un'idea dell'importanza che un tempo aveva il crocevia con le quattro fontane agli angoli. Ancora oggi, l'intersezione gioca un ruolo triste nella vita urbana di Roma. Nonostante la popolarità del luogo, tre domande principali riguardanti le Quattro Fontane non hanno ancora avuto risposta, o hanno ricevuto risposta incompleta.

1. come è nata l'intersezione e che significato ha avuto?
2. A che ora sono stati installati i quattro pozzi all'intersezione e sono stati successivamente modificati?
3. qual è il concetto iconografico generale del sistema pozzo?

Le Quattro Fontane hanno avuto un ruolo non trascurabile nello sviluppo urbano di Roma. Mentre nell'antichità si trovavano al loro posto templi e case di ricchi cittadini, nel Rinascimento l'aspetto era segnato dalle loro rovine. A quel tempo i Romani avevano ricostruito la loro città vicino al Tevere sull'ex Marsfeld, dove c'era acqua a sufficienza. Questo paesaggio di rovine sul colle del Quirinale fu il luogo dell'incrocio delle Quattro Fontane sotto Sisto V intorno al 1590. Per questo motivo, la condizione del colle del Quirinale durante l'antichità romana è importante anche per la sua origine. Su questa base, lo sviluppo urbano fino ad oggi deve essere considerato in periodi di tempo diversi.

Sotto i papi romani del Rinascimento e del Barocco era consuetudine registrare lo stato della città attraverso xilografie, incisioni in piombo o rame. Questi piani, il Piano di Roma, rappresentano aree di Roma in modo così preciso che si può tracciare lo sviluppo delle Quattro Fontane. Due esempi sono il Piano Bufalini del 1551 e il Piano Tempesta del 1593, che, insieme ad altri piani, permettono di studiare lo sviluppo urbano del Quirinale in periodi diversi.

L'incrocio di Quattro Fontane, dove Via del Quirinale e Via XX Settembre si incrociano con Via delle Quattro Fontane, è uno dei luoghi di Roma dove è facile seguire l'urbanistica Sistina. Le Quattro Fontane furono costruite all'incrocio dell'asse viario tra S. Maria Maggiore e S. Trinità dei Monti e la strada dell'Alta Semita, esistente fin dall'antichità. I due assi stradali che si intersecano sono stati ridisegnati da Domenico Fontana, il capomastro Sisto V.. Il percorso rettilineo apre prospettive di ampio respiro. Al termine di via XX Settembre si può vedere la Porta Pia, costruita da Michelangelo, nell'altra direzione le due grandi statue dei Dioscuri con l'obelisco di fronte al Palazzo del Quirinale. Guardando lungo Via delle Quattro Fontane in direzione di Piazza del Popolo, si incontrano l'ampia scalinata della chiesa di S. Trinità dei Monti e l'obelisco Sallustiano, costruito nel 1789. In direzione opposta, di fronte all'abside della chiesa di S. Maria Maggiore, sorge l'obelisco eretto nel 1587 da Domenico Fontana.

Sisto V. ha perseguito l'obiettivo di rendere il Quirinalshügel abitabile per la città rivitalizzante con i suoi progetti edilizi. Tuttavia, oltre alle strade era necessaria anche l'acqua. Durante l'antichità romana, il colle del Quirinale era alimentato dagli acquedotti con l'acqua delle sorgenti dei dintorni. Due di quegli antichi acquedotti alimentavano d'acqua il colle del Quirinale. Con i suoi 91,26 km, l'Aqua Marcia è stata la più lunga delle undici antiche condutture dell'acqua. È stato costruito sotto Marcio nel 144 a.C. Su una distanza di 11 km ha attraversato i portici. Il secondo, l'Aqua Alexandrina, aveva una lunghezza di circa 20 km ed è stato costruito nel 226 d.C. sotto Alessandro Severo. Gli antichi acquedotti furono in gran parte distrutti durante l'assedio dei Goti nel 537 d.C. Da questo momento fino al XV secolo, gli edifici dell'antichità romana sul colle del Quirinale sono diventati sempre più fatiscenti. La ricostruzione degli acquedotti, collegati con numerose fontane, apparteneva anche alle aziende di Sisto V.. Per i 30 km di lunghezza dell'Acqua Felice sono stati utilizzati i resti dell'Aqua Alexandrina. Si conclude con la mostra a tre archi dell'Acqua Felice, la cosiddetta Fontana del Mosè, costruita nel 1587 su disegno del Fontana e decorata con statue e rilievi. Sisto V ha promosso la ricostruzione degli impianti di irrigazione, assegnando concessioni ai proprietari di pozzi, aperti anche al pubblico. Così sono nate le Quattro Fontane agli angoli di Palazzo Albani del Drago, Palazzo Barberini, Palazzo Galloppi-Volpi di Misurata e la Chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane.

Le fontane alimentate dall'Acqua Felice, ad eccezione di quella di fronte a Palazzo Barberini, furono costruite in nicchie ad arco a tutto sesto. Dalle sculture in pietra che giacciono in queste nicchie, un bel getto d'acqua si riversa in una vasca sottostante. Ancora oggi, sia il significato iconografico delle singole figure di fontana che la loro paternità sono controversi. Il significato iconografico deve essere esaminato in questa sede attraverso vari approcci. Per lo sviluppo di un concetto iconografico generale, sono importanti l'uso dei materiali, i simboli delle figure delle fontane e la collocazione delle fontane. Già il concetto molto difficile da classificare dei pozzi potrebbe indicare che l'impianto è stato ricostruito nei suoi primi tempi e quindi ha ricevuto un altro significato.

2 Sviluppo urbano

Sulla base della topografia della città di Roma nei tempi antichi, una panoramica degli edifici e delle strutture nell'area di Quattro Fontane è stata creata fino all'inizio del Medioevo. Inoltre, lo stato del luogo negli anni 1551, 1577, 1593, 1625, 1676 e 1748 è considerato sulle Piante di Roma.

2.1 Antichità romana

Grazie alle ricostruzioni di Lanciani e Huelsen, che hanno progettato gli antichi edifici su una mappa di Roma del Novecento, è possibile stimare lo stato del Quirinale all'inizio del Medioevo. La figura 1 mostra la ricostruzione di Lanciani, dove la posizione delle Quattro Fontane è indicata dal punto rosso. Oltre a queste due recenti ricostruzioni, va considerata anche la Pianta di Roma Antica di Etienne du Pérac del 1574. Risale ad un'epoca in cui molti edifici antichi si sono conservati come rovine sul colle del Quirinale. Tuttavia, a causa della ricostruzione parzialmente ipotetica, questo piano dovrebbe essere trattato con la dovuta cautela.

Le Quattro Fontane si trovano sulla collina dei Quirinali vicino ai suoi punti di contatto con la collina dei Viminali e nella prima, dopo l'invasione dei Galli nel 397 a.C. Costruito il muro serviano, il secondo muro difensivo di Roma dopo la quadrata di Roma dell'VIII secolo a. Uno dei due assi stradali principali, che si incontrano all'incrocio delle Quattro Fontane, indica già sulla base di questo muro di fortificazione. Vicino a Porta Pia c'era la Porta Collina nel muro serviano. Secondo l'odierna Via XX Settembre e Via del Quirinale, la strada dell'Alta Semita (Latino: Alto Sentiero) passava da Porta Collina, passando per le attuali Quattro Fontane, fino a Piazza del Monte Cavallo. Nella sua zona c'era l'antica chiesa di Costantino, mentre nella zona della Porta Collina, le Terme di Diocleziano, la cui estensione è ancora riconoscibile nelle vicinanze di Piazza della Repubblica, si trovava a circa 300 metri dalle Quattro Fontane.

Il secondo asse viario, che dalla fine del XVI secolo collega le chiese di S. Maria Maggiore e S. Trinità dei Monti, non è riconducibile a tempi antichi. Sul lato nord delle Quattro Fontane c'era la Porta Salutaris nelle mura serviane. È molto probabile che il colle del Quirinale fosse raggiunto da una strada che attraversava la Porta Salutaris. Tuttavia, il suo corso esatto non è più comprensibile al giorno d'oggi. Sul lato nord della collina del Quirinale avrebbe dovuto superare un grande dislivello. Nella Pianta Antica si trova la via Clivus Publicus con un'ampia scalinata. Tuttavia, la sua posizione non corrisponde a quella di Via delle Quattro Fontane.

Nell'area dei Quirinalshügels c'erano nell'antichità grandi accumuli e movimenti di terra. Ad esempio, il Collis Latiaris fu livellato all'estremità estrema del Quirinale durante la costruzione dei Fori di Traiano. I mosaici sono stati trovati alle Terme di Costantino 24 m sotto il livello odierno. Anche sotto Urbano VIII il terreno fu livellato durante la costruzione del Quirinalsgarten. Da questo si può vedere che il Quirinalshügel, un tempo molto ripido, è cambiato notevolmente nel corso dei secoli.

Nell'anno 271 d.C. l'imperatore Aureliano iniziò con la costruzione di un'altra cinta muraria, che copriva 14 regioni della città ed era lunga circa 18 km. Nei pressi di Porta Pia si trovava la Porta Nomentana, in prolungamento della strada Alta Semita oltre la Porta

Collina. Vicino a questa Porta Nomentana c'era il Castrum Praetorium, le cui mura sono state inserite nelle mura aureliane.

In epoca repubblicana prima del I secolo d.C. il Quirinalshügel nella zona delle Quattro Fontane fu costruito con templi. Accanto al Tempio di Salus c'era il Tempio del Quirinale, costruito intorno al 293 a.C. dal console L. Pirus Cursa. La posizione esatta è mostrata nella ricostruzione dei Lanciani mostrata in Figura 1. Il santuario delle tre divinità capitoline Giove, Giunone e Minerva si trovava presso la Porta Salutaris nelle mura serviane, dove oggi si trova il Palazzo Barberini. Appare come Capitolium Vetus nel libro regionale costantiniano. La casa di Pomponio Attico e quella di Pulvinar Solis erano situate vicino alle terme di Costantino, costruite successivamente. In epoca repubblicana il Quirinalshügel fu costruito principalmente con templi.

Nel primo periodo imperiale, dal I al III secolo d.C., il colle dei Quirinali si presenta come un elegante quartiere con case nobiliari. Il tempio di Serapide fu costruito nell'area delle Terme di Costantino, costruite più tardi. A sud dell'Alta Semita si trovavano magnifiche case private, tra cui la Domus Gentis Pomponiae raffigurata in Figura 1. L'altare Ara Incendii Neroniani, eretto per commemorare l'incendio neronico, sorgeva nei pressi dell'attuale chiesa di S. Andrea al Quirinale. Tra questa e le Quattro Fontane si trovava la Domus Flavium di Sabinus Flavius, fratello di Vespasiano. Nei pressi di questo palazzo Domiziano costruì il Templum Gentis Flavium invece che il suo luogo di nascita in via Malum Punicum. Domiziano ha designato questo edificio rotondo come luogo di sepoltura per i membri della sua famiglia. Questo tempio è segnato anche a Huelsen e a Pianta Antica. Nei pressi delle Quattro Fontane, nei secoli XVI e XVII, sono stati scavati diversi palazzi nobiliari antichi. Nel 1885, durante la costruzione del Ministero della Guerra, oggi Ministero della Difesa di Palazzo Albani del Drago, furono trovati i resti di un palazzo che, secondo un'iscrizione su un tubo di piombo dell'antico condotto dell'acqua, doveva essere usato come Q. è attribuito a Valerius Vegetus. Questa Domus Q. Valeri Vegeti è mostrato anche nella ricostruzione di Lanciani nella figura 1.

Uno dei monumenti della tarda età imperiale sul colle del Quirinale sono le Terme di Costantino, la maggior parte delle quali erano ancora in rovina nel XV e XVI secolo. Al

Capitolium Vetus sorgevano anche il palazzo di Alfenio Ceionio Giuliano Camenius e quello di Vulcacius Rufinus, fratello di Cesare Gallo che risale anch'esso al periodo tardo imperiale.

Il predecessore di S. Maria Maggiore era la Basilica Sicinini, che fu nominata nel 367 come luogo di riunione cristiana. La chiesa di S. Pudenziana del Cardinale Carpi fu costruita nei pressi della basilica di S. Maria Maggiore, costruita nel V secolo, e dei resti di antiche terme. Sotto Innocenzo I (401-417), la Matrona Festina consacrò San Gervasio e San Protasio nel Vicus Longus, la valle tra i Colli Viminale e Quirinale, la successiva Basilica di San Vitale.

Si può riassumere che all'inizio del Medioevo nella zona delle Quattro Fontane c'era la via Alta Semita che corrisponde alla Via del Quirinale. Per i pellegrini erano soprattutto le enormi rovine delle terme che sorgevano nei dintorni di S. Maria Maggiore e sul colle del Quirinale. A causa della vicinanza delle antiche condutture dell'acqua, l'area delle Quattro Fontane era ideale per nuove fontane. Ma gli acquedotti dovevano prima essere riparati.

2.2 Lo stato prima di Sisto V.

Sotto il pontificato di Giulio III Leonardo Bufalini creò la Pianta di Roma mostrata in Figura 2 nel 1551. Nel tardo Rinascimento, l'area delle Quattro Fontane aveva condizioni simili a quelle dell'inizio del Medioevo. La strada dell'Alta Semita continua ad attraversare il Quirinale. Le rovine delle Terme di Costantino sono ancora in ottime condizioni. Anche la Domus Pomponius Atticus è elencata nel piano. E' il predecessore di S. Andrea al Quirinale e all'epoca era usata come chiesa, poiché il nome S. Andrea è già menzionato nel progetto.

Nel sito del Quirinalspalast è segnata la vigna, che il cardinale Ferrara, Ippolito II. d'Este, aveva affittato. Fu uno degli ultimi grandi cardinali del Rinascimento e costruttore di Villa d'Este a Tivoli. Ippolito II nacque nel 1509 come figlio di Alfonso I d'Este, terzo duca di Ferrara, e di sua moglie Lucrezia Borgia, figlia di Papa Alessandro VI. A ventinove anni è

diventato cardinale, essendo stato in precedenza arcivescovo di Milano. L'interesse del Cardinale non era solo quello di sostenere gli artisti del suo tempo, ma anche quello di circondarsi di una vasta collezione di sculture antiche e di oggetti d'arte di ogni tipo con cui abbellire i suoi palazzi. Oltre ai palazzi di S. Francesco, Belfiore e parte di Palazzo Paradiso, Ippolito II possedeva a Roma il Palazzo di Monte Giordano, da lui decorato da numerosi artisti, e la Vinea Ferrara con palazzo su pianta bufalini. Ha fatto progettare quest'ultimo secondo il suo gusto, e ha allestito un grande giardino, il predecessore del Quirinalsgarten. Tuttavia, la sua grande ambizione e i suoi rapporti con la corte francese sembravano essere stati piuttosto sfavorevoli, poiché Ippolito II fallì alle elezioni papali del 1550, 1553 e 1555. Ciò dimostra, tuttavia, che negli anni in cui è stato creato il Piano Bufalini era spesso a Roma. Nel 1550, Papa Giulio III affidò a vita al Cardinale Ferrara l'incarico di Governatore di Tivoli. Ippolito II ha trasformato parte di un monastero francescano esistente in Villa d'Este. Tuttavia, i lavori di costruzione di Villa d'Este continuarono, interrotti più e più volte, dal 1551 al 1565 circa. Il giardino dell'edificio era così famoso che nel 1573 Etienne du Pérac realizzò un'incisione su rame per la casa reale di Francia. Le elaborate fontane del giardino erano modelli di riferimento, soprattutto per molte fontane romane.

La Vinea Ferrara apparteneva ai Caraffa dalla fine del XV secolo. Nel 1545 Orazio Farnese affittò la Vinea per 500 Scudi e cinque anni dopo prese il suo posto Ippolito II. Nel 1565 il contratto di locazione fu prorogato per altri otto anni. Poiché all'epoca non esistevano acquedotti sul Quirinalshügel, l'acqua doveva essere raccolta in cisterne. Tuttavia, ci sono state diverse fontane nella Vinea Ferrara. La Fontana di Loggia e la Fontana del Bosco si trovano nei libri contabili intorno al 1560. A causa del fallimento di una missione diplomatica in Francia, Ippolito II subì il disprezzo di Pio IV, tanto che in seguito rimase soprattutto a Tivoli. Tuttavia, fino alla sua morte nel 1572, Ippolito II ampliò costantemente la Vinea Ferrara a Roma. Nella zona di Quattro Fontane, il Piano Bufalini elenca le già citate rovine di Templum e Domus der Flavier con la strada privata Malum Punicum. La posizione delle Quattro Fontane è segnata da un punto rosso. Di fronte si possono ancora vedere le rovine del Capitolium Vetus di epoca repubblicana. Attraverso queste rovine correva una strada che probabilmente corrispondeva a quella del Clivus Publicus della Pianta Antica. A questo punto va sottolineato che nel Piano Bufalini, in accordo con

Huelsen e la Pianta Antica, il Capitolium Vetus non si trovava di fronte al Templum Gentis Flaviae come a Lanciani, ma più a est.

Oltre al Capitolium Vetus, la figura 2 mostra il Palazzo del Cardinale Carpi, che si trovava sul sito dell'attuale Palazzo Barberini. Il cardinale Rodolfo Pio, della famiglia Carpi, nacque il 21 febbraio del 1500 e fu un primo dignitario religioso. Come il cardinale Ferrara, fu anche accusato di compiti diplomatici alla corte francese. Dal 1536 fu cardinale con il titolo di S. Pudenziana. Nel 1562 divenne cardinale vescovo di Ostia e Velletri e morì nel 1564 a Roma. Il cardinale Carpi possedeva una delle più grandi collezioni di antichità a Roma. Vineia nell'area di Quattro Fontane, esponeva opere d'arte più grandi. Dopo la morte di Rodolfo Pio, la Vineia fu venduta nel 1565 al cardinale Giulio della Rovere, dal quale acquisì nel 1578 il cardinale Alessandro Sforza. Suo fratello Paolo, Marchese di Proceno, estese l'edificio nel Vineia intorno al 1580. Nel 1589, Paolo Sforza acquistò anche parte dell'annessa Vineia Grimani per allineare il nuovo ingresso principale della villa con la nuova via Felice. Fu solo nel 1625 che il palazzo degli Sforza passò a Francesco Barberini, che lo regalò al fratello Taddeo un mese dopo, il 30 gennaio 1626.

La descrizione che segue si riferisce al piano di Etienne du Pérac rappresentato in Figura 3, che mostra lo stato di Roma nel 1577, 26 anni dopo il Piano Bufalini e circa 20 anni prima di Sisto V. Il piano di Etienne du Pérac si basa sul Piano Bufalini. Sulla pianta tutti gli edifici sono mostrati in vista prospettica. Oltre a S. Maria Maggiore, il Colosseo è un buon punto di orientamento. L'abitato della città di Roma può essere limitato all'incirca dal Campidoglio, dal Colosseo, da S. Trinità dei Monti, da Piazza del Popolo e dall'altra parte dal Tevere. Nella zona delle Quattro Fontane ci sono piccoli edifici e soprattutto vigneti tra le rovine. Nella zona della Diokletianstherme si trovano ancora resti di antichi acquedotti. Da S. Maria Maggiore, la Via delle Quattro Fontane taglia poi la vigna del cardinale Tridentinus e, sul colle del Quirinale, incontra la Via Pia, che corrispondeva all'antica Alta Semita. Da Via Pia, la strada corre tra la Vineia del Patriarca Grimano e la Vineia del Cardinale Carpi fino a S. Trinità dei Monti. Nella Pianta des Etienne du Pérac le Quattro Fontane si trovano nel punto contrassegnato dal punto rosso.

Con la rappresentazione prospettica ci si può fare un'immagine della condizione dei singoli edifici. Le rovine delle Terme di Costantino sono facilmente visibili perché i Dioscuri si trovano di fronte a loro in Piazza Monte Cavallo. A quel tempo le statue erano ancora allineate alle terme di Costantino. Di fronte alle terme si può vedere lo stato del palazzo del Cardinale Ferrara. Anche l'adiacente giardino rinascimentale appartiene al Palazzo.

2.3 Sisto V. e Domenico Fontana

Ancor prima che il cardinale Felice Peretti, Papa Sisto V, con i suoi molteplici progetti edilizi, aveva fatto costruire la Capella Sistina a S. Maria Maggiore dall'architetto Domenico Fontana. Nato nel 1543 a Melide sul lago di Lugano, il capomastro, giunto a Roma all'età di trent'anni, iniziò la sua attività di stuccatore, ma studiò anche gli edifici dell'antichità e del Rinascimento. Intorno al 1577 apparve per la prima volta come architetto per conto del cardinale Felice Peretti. Nei 12 anni successivi, Fontana fu incaricata di costruire Villa Montalto.

Domenico Fontana, dopo aver dato prova di sé nei primi lavori per Sisto V, divenne l'architetto preferito durante il suo pontificato, dal 1585 al 1590, per la costruzione di grandi palazzi, l'ampliamento delle piazze e la costruzione di nuove strade e obelischi. Come si vede facilmente dagli edifici di Fontana, era un maestro d'ingegneria. In "Della Trasportatione dell' Obelisco Vaticano et delle fabbriche di nostro Papa Sisto V fatte dal Cavallier Domenico Fontana" del 1604, Fontana ha presentato alcune complesse carrucole per l'installazione degli obelischi e vari mezzi di trasporto di oggetti pesanti. In nessun momento, però, appare come uno scultore. Dobbiamo la conoscenza del suo lavoro anche al fatto che il libro dei conti del suo laboratorio è stato conservato.

Fontana riferisce che il colle del Quirinale era sottosviluppato a causa della mancanza d'acqua. Sisto V voleva portare acqua alla collina del Quirinale. Pertanto, l'Acqua Felice è stata affrontata restaurando il vecchio Aqua Alexandrina. Tuttavia, l'Acqua Felice deve essere stata in parte ricostruita fuori Roma, poiché i resti dell'Aqua Alexandrina esistono ancora oggi come rovine. Sul piano Falda, nei pressi di S. Maria Maggiore, viene

mostrato il percorso dell'Acqua Felice fino a Villa Montalto. Si sviluppa in superficie dalla Porta di S. Lorenzo direttamente nella zona di Villa Montalto.

Dopo che il primo capomastro dell'Acqua Felice, Matteo Bartolani, fallì nella costruzione di un efficiente tubo dell'acqua, Domenico Fontana fu incaricato dell'esecuzione. La sorgente dell'acquedotto si trova a 30 km dalla città. Nel dicembre 1586 i lavori sull'Acqua Felice avevano raggiunto via Pia. Per mantenere la pendenza necessaria per l'acqua, la via Pia in piazza Monte Cavallo è stata abbassata di 2,6 m e il terreno in eccesso è stato utilizzato per livellare la strada fino a Porta Pia. Questi lavori sono occupati fino al 1589. Il libro dei conti di Fontana rivela i maestri costruttori coinvolti nell'Acqua Felice. Domenico Fontana ha ricalcolato la pendenza del tubo dell'acqua. Il fratello di Domenico, Giovanni Fontana, era meglio pagato insieme a Matteo da Castello. Tra il 2000 e 3000 persone sono state coinvolte nella costruzione dell'Acqua Felice. Il 15 giugno 1587, in Piazza S. Bernardo, si festeggiò il felice completamento del progetto. Il laboratorio di Fontana era anche responsabile della Mostra, la cosiddetta Fontana di Mosè, alla fine dell'acquedotto. Da questa mostra si dipartono le singole condutture dell'acqua che alimentano le Quattro Fontane, ad esempio, con l'acqua.

Dal 1585 Domenico Fontana iniziò i lavori per il Palazzo del Quirinale, continuando la costruzione iniziata sotto Gregorio XIII. Ampliò anche la piazza Monte Cavallo di fronte, che Sisto V acquistò dagli Estensi solo nell'aprile 1587. Nel 1589, le statue colossali dei Dioscuri furono collocate su piedistalli nuovi dalla loro vecchia posizione su questa piazza. Inoltre, il loro orientamento originario fu cambiato in quello delle Terme di Costantino, tanto che oggi sono orientate verso la Via del Quirinale che porta alle Quattro Fontane. Il pontificato di papa Sisto V fu decisivo per la creazione del crocevia delle Quattro Fontane. Sisto V voleva trasformare Roma in una nuova città con magnifici assi stradali, con tutti i punti importanti della città collegati dagli assi stradali. L'obiettivo era quello di creare prospettive efficaci attraverso strade allungate con obelischi ai loro punti finali.

La figura 4 mostra un'incisione di Giovanni Maggi del 1588 raffigurante il progetto Sisto V come allegoria. Gli assi Sistina pianificati sono mostrati nella Figura 5 del piano di Nolli. La chiesa di S. Maria Maggiore rappresenta il centro. Il punto rosso indica la posizione delle Quattro Fontane. La morte prematura di Sisto V impedì la completa esecuzione degli assi stradali previsti. Fu però realizzata l'erezione degli obelischi che rese Domenico Fontana così famoso. L'obelisco sul lato sud della chiesa di San Pietro fu spostato in Piazza San Pietro nel 1586. Nel 1587 Fontana eresse un obelisco in più sezioni davanti all'abside del coro di S. Maria Maggiore. Nel 1589 fu eretto un obelisco in Piazza del Popolo. Gli obelischi si trovavano ora al centro delle piazze, che dovevano essere collegate dagli assi stradali.

La prima strada che Sisto V fece costruire a partire dal 1585 fu via Felice, divisa in due parti da S. Maria Maggiore e che va da S. Croce in Gerusalemme a S. Trinità dei Monti. A pochi anni dalla sua apertura, Domenico Fontana ha elogiato la strada lunga 2787m come la più famosa delle strade Sistine. Fontana parla in generale del significato delle nuove strade Sistine, che rendono più facile per i pedoni, i cavalieri e i viaggiatori in carrozza e loda la Via Felice come modello su cui cinque carrozze possono camminare fianco a fianco.

Solo il tratto nord-occidentale da S. Trinità dei Monti a S. Maria Maggiore rimane oggi quasi invariato. Corrisponde alle attuali via Sistina e via delle Quattro Fontane. Un pannello di epoca sistina posto in via Sistina in casa n. 58c fa riferimento all'opera papale e al suo scopo: "Sixtus VPM Viam aperuit religioni aperuit religioni ornamento comoditati". Lanciani sottolinea che la strada è stata finanziata sia da fondi papali che da fondi comunali. Durante la costruzione di questo tratto di via Felice nell'agosto del 1585 molti proprietari di giardini furono espropriati. Le bolle papali del 12 settembre 1587 e dell'11 aprile 1590 favorirono la costruzione della casa di via Felice. Il terreno edificabile, separato dalla proprietà Mattei dalla costruzione della strada su cui oggi si trova S. Carlo, fu venduto da Mutio Mattei ad Antonio Bandini. Si conserva una concessione del 10 aprile 1587 ai costruttori stradali Ludovico Santini e Tarquinio Cavalletti, che permise loro di costruire in questa zona. Il 5 luglio 1612, il Cardinale Bandini donò questa proprietà ai Trinitari, che vi costruirono la chiesa di S. Carlo. Il 10

aprile 1587 fu inoltre concessa all'abate Antonio Grimano la licenza di costruire un muro perimetrale e un cancello monumentale al suo giardino, di fronte alla proprietà del Bandini, che non disturbava l'aspetto dell'area.

Inoltre, il Papa ha promosso la costruzione di pozzi, a condizione che fossero aperti al pubblico. Una possibilità era l'assegnazione di concessioni. Due di queste concessioni sono state rilasciate anche per Mutio Mattei. Vacca aveva notato nel 1594 che in via Pia, che va da Monte Cavallo a Porta Pia, durante il regno di Sisto V furono costruite quattro fontane, una delle quali proveniente da Mutio Mattei. Durante i lavori di costruzione, statue antiche sarebbero state trovate sulla proprietà di Mutio Mattei. Tra questi un altare sacrificale con vitello, una tigre ai piedi di un Bacco con pavone, una Venere e altre sculture di ottima fattura. Per questo motivo sono stati costruiti qui l'incrocio con i pozzi. Purtroppo, durante la costruzione delle case, che furono presto considerate un bagno di sudore plebeo. Queste sculture, chiamate Vacca, provengono probabilmente dal tempio del Flavio e dalle antiche case circostanti.

Già nel 1911 Orbaan fece notare che parti del Septizonium, antica rovina ai piedi del Palatino, erano cadute in mani private. Ha citato un "Chirografo" del 23 maggio 1589 da Sisto V a Domenico Fontana. Una parte di questo manoscritto certificato riguardante Mutio Mattei è pubblicato da d'Onofrio: "Il Cavalier Domenico Fontana consegnare a Mutio Matthei, o a chiunque ne faccia richiesta, 5 pezzi di tufo da rimuovere dall'edificio di Settizonio. Glieli diamo perché possa costruire i suoi pozzi in Strada Felice e Strada Pia". Così una commissione all'architetto del papa per distruggere ulteriormente il Septizonium dall'età serviana per ottenere nuovo materiale da costruzione. Mattei fece costruire il Palazzo Albani del Drago intorno al 1591. Dalle due concessioni sistine del 1588, riprodotte in appendice, d'Onofrio conclude che Mutio Mattei fece costruire tre dei pozzi nel 1588 e che il quarto pozzo è riconducibile ad un Giacomo Gridenzoni che nel 1593 aveva ricevuto una cambiale di una e mezza once d'acqua. Tuttavia, questo contraddice il racconto di Vacca cinque anni dopo la costruzione del pozzo, che Mattei attribuisce ad un solo pozzo.

Via Felice doveva collegare S. Maria Maggiore con Piazza del Popolo. L'affresco in Figura 9 della Biblioteca Apostolica Vaticana, realizzato tra il 1587 e il 1589 da Domenico Fontana, mostra il progetto di costruzione, con Via Sistina che corre in linea retta verso Piazza del Popolo, senza soluzione di continuità nell'area di Piazza di Spagna. L'affresco fu dipinto intorno al 1589, quando fu completata l'Acqua Felice, ma il problema del grande dislivello di fronte a S. Trinità dei Monti non era stato ancora affrontato durante la costruzione della strada. Per l'anno 1589 si dice anche che l'obelisco è situato in Piazza del Popolo. L'affresco mostra anche l'incrocio delle Quattro Fontane. L'intersezione è stata creata all'incrocio tra l'asse stradale geometricamente costruito di Sisto V e l'antica Alta Semita. Ai quattro angoli dell'intersezione si possono vedere solo muri con piccoli edifici. Gli edifici più grandi sono mostrati solo ad una certa distanza dall'incrocio. Si tratta della Mostra dell'Acqua Felice, di S. Maria Maggiore, predecessore di Palazzo Barberini e del Quirinale. Questo affresco mostra che Palazzo Albani del Drago non fu costruito intorno al 1589. All'incrocio si possono vedere quattro piccoli edifici angolari, le cui dimensioni possono essere solo quelle delle casette con fontane. Si può quindi presumere che i pozzi siano stati costruiti in quel momento. Domenico Fontana è responsabile dello sviluppo dell'intersezione. Questo si può dedurre dal fatto che Fontana ha detto di aver costruito il bivio. Baglione dice che Fontana costruì le quattro fontane agli angoli dell'incrocio. Non si può escludere che la bottega di Fontana abbia costruito le vasche delle fontane perché aveva una certa esperienza nella costruzione di fontane. Tuttavia, questo non dovrebbe valere per le figure della fontana, perché Fontana non aveva ambizioni scultoree. Le sue opere possono essere attribuite esclusivamente all'architettura e all'ingegneria urbana.

2.4 Lo stato dopo Sisto V.

La pianta di Antonio Tempesta risale al 1593 e sono trascorsi due anni dalla morte di Sisto V. In questo breve periodo di tempo furono scritti i pontificati di Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX. La pianta di Tempesta mostra chiaramente l'abitato di fine '500 all'interno delle antiche mura serviane, dove anticamente si trovava il centro di Roma, delimitato dal Campidoglio, dal Colosseo, da S. Maria Maggiore e S. Trinità dei Monti, nonché da Piazza del Popolo e dal Tevere.

La Figura 6 mostra un estratto di questa pianta, dove la posizione delle Quattro Fontane è segnata dal punto rosso. I nuovi edifici sono stati aggiunti sporadicamente. Partendo dall'obelisco di fronte a S. Maria Maggiore, superando la chiesa di S. Pudenziana, si giunge alle Quattro Fontane in via Felice (corrispondente al nome di Sisto V).

All'incrocio si trova un edificio molto alto, la Villa Albani del Drago. Il palazzo fu costruito tra il 1591 e il 1593 dal privato Mutio Mattei. Si tratta di un edificio di quattro piani a forma di torre. A destra e a sinistra di questo edificio, dietro il quale si trova un giardino, si trovano le ali a due piani. La nicchia della fontana a muro, che si estende su due piani, è chiaramente visibile. Il capomastro del Palazzo Albani del Drago è controverso.

Degna di nota è una nota del Baglione, che ne attribuisce la costruzione a Giacomo della Porta a cinquant'anni dopo la sua esecuzione. Intorno al 1580 Giacomo della Porta aveva completato il Palazzo Farnese, che Antonio da Sangallo e Michelangelo avevano iniziato, nel quadro dei rigorosi principi costruttivi del Rinascimento. Se si guarda il Palazzo Albani del Drago in Figura 6, si notano dettagli non riconducibili all'allievo di Michelangelo. Ad esempio, la nicchia ad arco a tutto sesto sopra la fontana non è sottolineata nell'area del caccia, ma al centro secondo la struttura del pavimento. Sul pavimento sopra la nicchia ad arco, le lesene che incorniciano la finestra sono ovviamente disposte ad una distanza diversa da quella del piano sottostante, e l'arco intorno alla finestra appare disarmonicamente compresso. Al piano superiore ci sono due finestre per asse, che non hanno alcuna relazione con i piani inferiori. L'edificio fu anche

ricostruito più volte negli anni successivi, come si può vedere nella figura 7 del Piano Maggi-Maupin-Losi del 1625. Tutto questo parla contro Giacomo della Porta.

Bellori ne attribuì la costruzione a Domenico Fontana in una nota di trent'anni dopo. Fontana non menziona la costruzione del Palazzo né nella sua collezione di incisioni né nel suo libro contabile di bottega. Considerando l'entità dei lavori di costruzione di Fontana all'epoca e l'importanza di ogni suo progetto, è molto improbabile che si occupasse di un palazzo borghese. La maggior parte dei suoi ordini sono arrivati dal Papa. Anche la lettera da Sisto V a Fontana parla contro la sua esecuzione, perché se Fontana fosse stato l'architetto del palazzo, non avrebbe dovuto consegnare a Mutio Mattei i blocchi di pietra del Septizonium. Per mancanza di alternative, tuttavia, il Palazzo è oggi generalmente attribuito al Fontana. Solo Blunt afferma che i disegni originali risalgono al Mascherino Baumeister.

Per un breve periodo il Palazzo Albani del Drago fu di proprietà del cardinale Francesco Nerli. Su richiesta del Cardinale, la costruzione è continuata. I suoi eredi consegnarono l'edificio prima a Massimo e poi ad Alessandro Albani, nipote di Clemente XI. Alessandro Specchi costruì un Belvedere a due piani all'angolo sopra la fontana e un secondo ingresso all'edificio di via delle Quattro Fontane. Nel cortile è stata costruita una fontana con una statua antica. Maria Cristina, vedova di Ferdinando VII di Spagna, acquistò il palazzo e Gregorio XVI lo visitò. Successivamente la proprietà passò al Principe del Drago, che all'inizio di questo secolo costruì al piano terra il Teatro delle Quattro Fontane. Fino al 1914 vi si rappresentavano spettacoli teatrali. Il palazzo è stato recentemente ampiamente restaurato.

Il precedente predecessore di Palazzo Barberini apparteneva al 1593 circa dalla famiglia sforzesca di Milano. Gli Sforza avevano acquisito le basi del cardinale Carpi. Successivamente, l'edificio passò al nipote di Papa Urbano VIII, che nel 1623 Carlo Maderna iniziò la costruzione del Palazzo Barberini. Dopo la sua morte Bernini ha assunto la direzione della costruzione. Francesco Borromini fu coinvolto nell'esecuzione del palazzo fino alla disputa con Bernini. Più tardi, di fronte a Palazzo Barberini, costruì

la chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane. Dal 1633 al 1639 Pietro da Cortona fu impegnato con i soffitti affrescati nel Palazzo Barberini.

Sul piano Tempesta, il muro di fondo della fontana dietro di esso può essere visto nel sito dell'odierno Palazzo Galloppi-Volpi. Come il Palazzo, la chiesa di S. Carlo di fronte non fu completata nel 1593. Sul piano Tempesta sono visibili tre pozzi delle Quattro Fontane. Lo Schaumauer sul sito di Palazzo Galloppi-Volpi sottolinea che anche il quarto pozzo è completato. Sono visibili la fontana di fronte al Palazzo Albani del Drago e parti della fontana di fronte al Palazzo Barberini. Le due figure di fontane nascoste furono certamente completate anche in questo momento. Anche se non c'è una fonte per questo, le rimanenti sculture sono, come verrà mostrato, elaborate nello stile della scultura del giardino manierista, e quindi più antiche delle due figure della fontana visibile. Solo la scultura eretta di fronte al Palazzo Albani del Drago era incorniciata all'epoca da una nicchia a tutto sesto, perché le altre pareti posteriori erano troppo piccole per nicchie arcuate. Come si può vedere nel disegno di Borromini per S. Carlo del 1634, in basso a sinistra nella figura 8, la fontana fu installata davanti a S. Carlo nella facciata della chiesa e ricevette una nicchia a tutto sesto, che corrispondeva alle dimensioni del Palazzo Albani del Drago.

Sopra il bacino del Palazzo Albani del Drago, una figura è visibile sul piano Tempesta, la cui testa si trova sul lato sinistro della nicchia. Questo fatto è sorprendente, dato che il capo della figura di Fontana di oggi è sulla destra. Quindi, se non è un errore Tempesta, la scultura è stata sostituita da un'altra scultura. In questo caso, il programma di Quattro Fontane sarebbe stato cambiato dal 1593 al 1665 (l'incisione di Lievin Cruyl nella Figura 10).

La figura 7 mostra una riproduzione del piano di Maggi-Maupin-Losi del 1625. Questo non è accurato nella sua presentazione come le altre Piante di Roma. Osservando l'area attorno alle Quattro Fontane, è evidente che tutto il terreno adiacente alle strade è delimitato da mura o edifici, all'interno dei quali si trovano spesso giardini. Palazzo Barberini e Palazzo Albani del Drago dominano l'incrocio, mentre né San Carlo né Palazzo Galloppi-Volpi sono di fronte. Il 4 settembre 1611 i Trinitari acquistarono per

1400 scudi da Mutio Mattei, dove oggi sorge S. Carlo, una piccola ragione. Nel 1612 ricevettero dal Cardinale Bandini la già citata proprietà adiacente. Nel 1634, dopo la sua rottura con Bernini, Borromini offrì alla Confraternita dei Trinitari a piedi nudi l'opportunità di costruire la chiesa di S. Carlo sulla loro terra senza paga.

Anfänglich wurde der Bau von S. Carlo durch Kardinal Barberini finanziell unterstützt. Später traten Pietro Soderini und der spanische Botschafter Marquis von Castelrodrigo an dessen Stelle. Die Mönchsgebäude des Klosters finanzierte Mutio Mattei.

La figura 8 mostra la pianta definitiva di Borromini del 1634, con il Quartiere Dormitorio, che fu costruito per la prima volta, situato approssimativamente al centro della pianta. In origine era stata progettata a questo scopo una facciata di giardino, che doveva essere allineata con il giardino esistente nel XVII secolo. Tuttavia, è stato eseguito in forma modificata e ampliato più volte nel XVIII e XIX secolo. Il 19 aprile 1638, il cardinale Francesco Barberini pose la prima pietra della chiesa. Secondo un contratto con il maestro muratore Nicolò Scala, successore di Tommaso Damino, morto nel 1636, i lavori dovevano essere completati entro un anno. Quando dopo 2 anni rimase solo l'involucro della chiesa, il completamento fu trasferito allo stuccatore Guiseppe Bernasconi. Ha finito il suo incarico nel 1641. La condizione di S. Carlo dopo questa prima fase di costruzione è visibile dall'incisione di Lievin Cruyl.

Durante gli ultimi 10 anni della sua vita, Borromini si è di nuovo impegnato con il monastero dei Trinitari. Durante questa seconda fase di costruzione, la facciata del monastero adiacente alla chiesa su Via del Quirinale fu modificata dal 1662-64, e dal 1665 in poi sono disponibili le fatture per il travertino della facciata della chiesa. Inoltre, nel 1666 fu emesso un decreto con il quale Borromini ricevette il permesso di costruire una cappella funeraria sotterranea con un altare. La costruzione della facciata fu interrotta nel 1667, dopo il suicidio di Borromini. Il campanile fu completato nel 1669 e il secondo ordine della facciata fu completato nel 1674-76. All'inizio, la direzione della costruzione, il nipote di Borromini, Bernardo. L'aspetto di S. Carlo dopo la seconda fase di costruzione può essere visto nell'incisione di Vasi nella Figura 11. La figura 10 mostra la condizione dell'intersezione nel 1665. A partire dall'area del giardino appartenente al Palazzo Barberini, dove si può vedere la scultura con fontana e la cornice incompleta

della fontana, è evidente che la fontana si trova all'incirca nello stesso stato della Tempesta. Il piano è perché il muro è ancora di fronte al giardino. In contrasto con gli altri tre pozzi, tuttavia, non c'è nicchia ad arco. La sezione muraria, di fronte alla quale è attaccata la fontana, è delimitata a destra e sinistra da pilastri rustici. Direttamente dietro la figura c'è una finestra sbarrata. Inoltre, il pannello a muro dietro la figura della fontana non è decorato. È discutibile a causa della mancanza di limiti da parte di un architrave, se il pozzo fosse in questo momento nello stato di costruzione.

Osservando la fontana sulla parete di fronte a Palazzo Albani del Drago, si può notare che l'alta e disadorna nicchia ad arco a tutto sesto al centro è stata interrotta dal Belvedere dell'architetto Nerli. Questo progetto di costruzione ha eliminato l'impressione arida di una profonda nicchia che si estende su due piani. In contrasto con la rappresentazione nella pianta Tempesta, la figura della fontana sdraiata è allineata con la testa a destra.

La nicchia della fontana di fronte a S. Carlo nel 1665 appare simile a quella di fronte a Palazzo Albani del Drago nel 1593. Borromini potrebbe aver costruito la nicchia della fontana nella chiesa secondo questo modello. La nicchia ad arco è disadorna sulla parete di fondo e si inserisce molto bene nell'immagine disadorna di S. Carlo dopo la prima fase di costruzione. A destra di S. Carlo si trova la quarta fontana di fronte a Palazzo Galloppi-Volpi.

Sulla Pianta di Matteo Greuter del 1618, un edificio è raffigurato per la prima volta sul sito. Nel XVIII secolo, i Galloppi lo fecero ricostruire e la decorazione tardo barocca rimossa dal palazzo. Hanno esteso il palazzo fino all'attuale via dei Giardini. Nel XIX secolo l'edificio sul lato dell'incrocio fu ampliato. La facciata presenta nicchie di finestre al piano terra. Al piano superiore, le finestre sono decorate con stelle, conchiglie e Monti, stemma della famiglia Galloppi. Sopra il balcone c'è una volpe (Volpi italiana) come decorazione, la cui zampa in rilievo indica una mezzaluna e una stella.

Nel 1665 fu ridisegnata la fontana di fronte a Palazzo Barberini. Sopra i pilastri rustici era attaccata la cornice con architrave e fregio a triglifi. Una seconda finestra superiore

con grata è stata inserita nella nicchia della parete sottostante, già decorata con viticci di travertino a forma di vino, come allo stato attuale di costruzione. Nell'incisione della Falda raffigurata in Figura 13, Pietro Berrettini da Cortona è l'architetto responsabile della ricostruzione. Questa informazione è credibile perché Cortona ha fornito anche i disegni per Palazzo Barberini. Secondo una lettera di Luca Berettini a Ciro Ferri del 1679, i disegni della Cortana piacquero molto al papa Urbano VIII Barberini. Tuttavia, la loro esecuzione era troppo costosa, tanto che nella zona delle Quattro Fontane venivano utilizzati solo gli ornamenti, le finestre del mezzanino e un cancello da giardino ancora esistente nella zona delle Quattro Fontane.

L'incisione di G. Vasi in figura 11 mostra l'incrocio in direzione di S. Maria Maggiore intorno al 1752. Si vede il Palazzo Albani del Drago e il pozzo ad esso appartenente con il dio fluviale disteso. La testa è a destra, il braccio sinistro è sostenuto da una testa di leone. Al centro della nicchia schematico è mostrato reed. L'acqua schizza fuori dalla testa del leone nella vasca sottostante. C'è anche la canna nella zona del ginocchio destro. La nicchia è decorata con lesene rustiche simili a quelle della fontana Babuino a Roma. Altri due piani con finestre in nicchie ad arco a tutto sesto si trovano tra il Belvedere e il piano della torre.

3 La fontana

I quattro pozzi a muro all'incrocio delle Quattro Fontane sono mostrati nelle fotografie dalla 1 alla 8. La fotografia 1 mostra la fontana di fronte a S. Carlo tutti i Quattro Fontane in vista generale. La fotografia 2 illustra il profilo del pozzo associato. Analogamente, le fotografie 3 e 4 mostrano la fontana di fronte al palazzo del Drago Albani, le fotografie 5 e 6, il ben prima Palazzo Galloppi-Volpi e le fotografie 7 e 8 quelli di Palazzo Barberini.

Una fontana è sistemata in una nicchia in uno dei quattro angoli dell'edificio smussati. Sopra la vasca della fontana nella nicchia c'è una figura di fontana bugiarda con i suoi

attributi. Da ogni attributo, un getto d'acqua si riversa nella vasca della fontana con un piano semicircolare. Come si può vedere nella figura 13, almeno il pozzo di fronte al Palazzo Barberini era a volte progettato come un bacino di troppo pieno, in modo che la sottostruttura fosse coperta dall'acqua che scorreva verso il basso.

I bacini dei pozzi con le due sculture maschili hanno lo stesso profilo. Pertanto, provengono dallo stesso design. La fontana di fronte a Palazzo Albani del Drago era, come già detto, finanziata da Mutio Mattei. Sul piano di Tempesta nella figura 6, questo bacino è già completato nel 1593. A causa dei concomitanti pozzi, è ovvio che anche il pozzo prima di S. Carlo fu costruito allo stesso tempo e finanziato da Mutio Mattei. Poiché la costruzione della strada ha separato la proprietà di Mattei in due parti, ciò non è particolarmente sorprendente. Ancora nel 1634, Mattei sostenne la costruzione del monastero trinitario su questa proprietà.

I bacini delle due fontane con le sculture femminili mostrano un profilo diverso. Da ciò si può concludere che non ritornano al progetto menzionato e per questo motivo non sono stati prodotti dallo stesso scalpellino. Mentre il profilo del bacino di fuori del Palazzo Galloppi-Volpi differisce solo dal fatto che sotto il bordo sporgente della piscina, la piastra sulla piccola mancante tallone e disposto al di sopra della scanalatura non è così pronunciato come nella fontana sopra menzionato, è la piscina di Palazzo Barberini eseguito anche con una testa di leone. Questo attributo indubbiamente indica Sisto V., il cui stemma ha un leone, e che di conseguenza eresse un monumento a questa fontana. La fontana di fronte a Palazzo Barberini, compresa la figura della fontana con il Peretti-Monti come attributo, fu completata nel 1593, come mostrato nella figura 6. Il significato iconografico delle due figure femminili e maschili non è ancora chiaro. La gamma delle attribuzioni varia da una rappresentazione delle quattro stagioni, una virtù teologale e una virtù cardinale alla rappresentazione di due dei del fiume e due dee romane.

Guidi sostiene che le sculture rappresentano le quattro stagioni e non provengono da Fontana. Egli afferma che il motivo delle Quattro Fontane di Palermo è stato ripetuto nella fontana Quattrocanti. C'è anche una fontana in uno dei quattro angoli dell'edificio,

ma con sculture verticali. A parte l'analogia con la disposizione delle fontane agli angoli dell'edificio, non c'è certamente un riferimento più vicino alle Quattro Fontane. Il Pastore vede nella scultura davanti a Palazzo Galloppi-Volpi la forza della virtù cardinale (Fortezza) e davanti a Palazzo Barberini la fedeltà alla virtù teologica (Fedeltà). Questa interpretazione come personificazione delle virtù risale ovviamente all'Iconologia di Ripa, apparsa per la prima volta a Roma nel 1593 e più volte ristampata nei secoli successivi. Tuttavia, l'iconologia apparve solo dopo la costruzione del pozzo. Per quanto riguarda la parola chiave Architettura, Ripa ricorda che Domenico Fontana e il suo allievo e nipote Carlo Maderna sono degni rappresentanti di Iconologia.

Ripa beschreibt in seiner Iconologia abstrakte Begriffe in Form von Personifikationen. Di norma, le allegorie vengono prima visualizzate graficamente e poi viene spiegata brevemente la scelta degli attributi. La Fortezza indossa poi un'armatura e sul suo scudo è raffigurato un leone come segno di forza fisica. Invece di un'arma, ha un ramo di quercia in mano, che indica la forza della sua mente. A differenza di altre personificazioni di forza, la fortezza indica sempre questo potere mentale. Alla fontana di fronte a Palazzo Galloppi-Volpi, tuttavia, non è raffigurato alcun ramo di quercia. L'unico simbolo esistente è il leone. Tuttavia, questo non è indicato su un cartello. Sulla testa la figura della fontana porta un diadema, che non va confuso con l'armatura. La tiara era un segno d'onore per i vincitori del concorso e i sacerdoti greci. Oltre ad essere usato come segno di potere e sovranità, il diadema era usato anche come simbolo di antiche dee. Gli attributi della Fedeltà sono il cane e la chiave. Tuttavia, la chiave mancante e soprattutto la posizione distesa della scultura di fronte a Palazzo Barberini si oppongono a questa interpretazione iconografica. La rappresentazione della figura di Ripa era caratterizzata dalla posizione eretta delle figure con la veste chiusa in alto.

Foglietta riporta in una lettera un segno sistino della croce di Roma, che non sta in piedi su un edificio, ma è formato da due strade: Via Felice e Via Pia. Questo ordine gli permise di fare osservazioni edificanti sul fatto che la croce che si trovava in Oriente sul Calvario era affondata ad ovest, oltre Roma, in Via Pia e Piazza Monte Cavallo, per dimostrare che le persone che non conoscevano la croce e la vera religione erano peggio di un cavallo. Questa ipotesi incrociata concorda con diverse altre ipotesi che i quattro

fontani formano l'intersezione delle traverse. Con l'aiuto dell'approccio di Foglietta, Schiffmann cerca di trovare un motivo per cui due divinità fluviali e due virtù cristiane possano essere rappresentate. Tuttavia, egli giunge anche alla conclusione che tra la rappresentazione di due divinità fluviali romane, una virtù cardinale e una virtù teologica, non è dimostrabile alcuna connessione iconografica e neppure è riconoscibile alcun riferimento della fontana al segno della croce.

Le due figure di fontane maschili sono chiaramente divinità fluviali. Come accennato sopra, la raffigurazione mezza nuda delle figure femminili reclinabili permette solo di concludere che il suo soggetto non risale né all'iconologia, né a un'origine cristiana.

3.1 La fontana di fronte a S. Carlo alle Quattro Fontane

Nella facciata di S. Carlo è installata una nicchia ad arco rotondo. In questa nicchia, il dio del fiume rappresentato nella fotografia 1 giace su un piedistallo. L'acqua schizza da uno Steinkrug nella fontana sottostante. Poiché il braccio destro del dio del fiume è sostenuto sul lanciatore, la parte superiore del corpo è fortemente eretta. Di conseguenza, la figura reclinata, a partire dalla punta del dito, si forma sopra il ginocchio, la cornucopia e si dirige verso un asse diagonale nella nicchia. Il dio del fiume e tutti i simboli sotto questa diagonale sono eseguiti in pietra di travertino. Al contrario, la volta di stalattiti sopra di esso con il fico che sta di fronte ad esso e il vero simbolo del dio del fiume romano Tevere, vale a dire Romolo, Remo e la lupa, sono eseguiti in stucco. Come mostrato nella Figura 10 sull'incisione di Lievin Cruyl nel 1665, la nicchia ad arco originale della fontana era circa una volta e mezzo più alta di oggi e non ha uno sfondo di stalattiti di fico. Manca anche nel 1665 la lupa con i gemelli. Nella fotografia 9, sopra la nicchia arcuata della fontana, approssimativamente dove è delimitata la finestra rettangolare in alto, vi sono delle fessure semicircolari in fibra di pelo nell'intonaco a muro della chiesa, che riflettono l'arco superiore originale. Già sull'incisione di Specchi del 1698 nella figura 12, la nicchia rotonda ha l'altezza

attuale e, come nell'originale dell'incisione è visibile, come un simbolo di stucco un cervo con enormi palchi. Nelle fotografie 1 e 9, la dimensione del cervo può ancora essere stimata oggi dall'assenza di stalattiti nella parte destra sopra la lupa. La ricostruzione della nicchia della fontana con fondo e cervo di stalattiti fu eseguita insieme alla costruzione della facciata a shed di S. Carlo delle Quattro Fontane tra il 1667 e il 1969 da Rospigliosi.

Come per la costruzione della chiesa, ci sono state anche due fasi di costruzione della fontana. Durante la prima fase di costruzione non c'era uno sfondo di stalattite con fico e cervo. La fontana fu costruita nella chiesa dal Borromini nel 1638 e ricevette un'alta nicchia ad arco a tutto sesto, come già esisteva nel Palazzo Albani del Drago.

Durante la seconda fase di costruzione della chiesa è stata costruita l'attuale nicchia ad arco a tutto sesto con cervo in stucco. Il cervo è completamente fuori posto come attributo di un dio del fiume. Poiché non è un simbolo classico di un dio fluviale, è ovvio che i Trinitari, come proprietari del pozzo, hanno aggiunto un simbolo corrispondente alla loro fede. La testa di cervo con le corna raffigurate in Fotografia 10 si trova al piano inferiore della facciata espositiva di San Carlo. Si riferisce a Felice di Valois, venerato nella chiesa dai Trinitari, e fu giustiziato nel 1677 da Simone Giorgi. Felix von Valois è stato co-fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità. Di solito è rappresentato con cervo bianco, che porta una croce blu o rossa tra le corna. Indirettamente, tuttavia, potrebbe esserci anche un collegamento con il santo e soccorritore di emergenza Eustachio. Era generale dell'imperatore Traiano e fu convertito dalla comparsa del crocifisso nelle corna di un cervo. Lui e la sua famiglia morirono di torture sotto l'imperatore Adriano. I corpi intatti furono sepolti nella chiesa di S. Eustachio a Roma.

Nelle incisioni del 19 ° secolo, il dio del fiume è raffigurato senza un cervo o un lupo. Anche sulle fotografie del 1928 mancano questi attributi. La lupa e i gemelli fatti di stucco non furono quindi restaurati fino al 1928. Per questo motivo l'interpretazione iconografica di Tiber con il lupo Capitolino e le gemelle è vera oggi, ma è ancora da verificare se il dio del fiume sia stato originariamente concepito come Tevere. La fotografia 11 mostra il Tiber barbuto con un torso nudo e un braccio destro supportato.

Nella mano destra tiene un fascio di spighe di grano che, come il corno dell'abbondanza, indica i frutti abbondanti nelle vicinanze del fiume. Il fascio di spighe e un supporto del fascio di orecchie viene segato, come si può chiaramente vedere nella fotografia 12. Si può quindi presumere che la spiga di grano sporgesse originariamente molto più avanti. Oltre a Steinkrug è anche una testa di serpente come un simbolo del dio del fiume dalla pietra travertino bucata allegata.

Le fotografie dalla 11 alla 13 mostrano un supporto in pietra ancora esistente per la conservazione del braccio destro sopra lo Steinkrug. Con il fascio di spighe di grano e le dita spezzate, originariamente appese alla mano destra, questo supporto di pietra è rimasto nascosto in precedenza per lo spettatore. Le fotografie 14 e 15 mostrano il corpo disteso del Tevere, con solo il corpo inferiore coperto da una veste. La gamba del dio del fiume rivolta dall'osservatore è posta, mentre l'altra è sul piedistallo. Nella sua mano sinistra, il dio del fiume porta la sua cornucopia sostenendola sulla parte superiore del braccio e fissandola contro il ribaltamento per la mano che si trova all'estremità inferiore della cornucopia. Le fotografie 16 e 17 sono dettagli della testa barbata leggermente rialzata.

Die Photographie 18 zeigt vor allem die Stucksymbole des Tibers. Neben der Wölfin mit Romolo e Remo ai suoi piedi, che furono creati nella versione esistente dopo il 1928, furono eseguiti anche le stalattiti e il fico in stucco. Le fotografie 19 e 20 mostrano la zampa anteriore sinistra della lupa, con la superficie liscia e sagomata indicativa dello stucco, e la testa sollevata in modo attento che ricorda la lupa capitolina. La fotografia 21 raffigura il fico stucco, che è cresciuto nella grotta di stalattiti: nell'iconografia cristiana, il fico è spesso inteso come mediatore tra il terreno e il celeste. D'altra parte, l'albero ha la funzione di un simbolo di fertilità in connessione con gli dei del fiume. La prima rappresentazione che mostra il Tevere prima di S. Carlo è l'incisione di Lievin Cruyl nel 1665. Va ricordato, tuttavia, che durante la costruzione di S. Carlo intorno al 1638, il dio del fiume non poteva rimanere al suo posto, come fece i lavori di costruzione disturbato e probabilmente avrebbe subito danni. È anche discutibile se il Tevere fosse già stato installato nel 1593 in questo luogo. I dubbi sono giustificati e saranno discussi di seguito.

3.2 La fontana di fronte al Palazzo Albani del Drago

Come si può vedere nella Fotografia 3, la figura della fontana di fronte a Palazzo Albani del Drago è posta in direzione opposta a quella del Tevere. Il braccio sinistro è sostenuto da una brocca d'acqua, da cui l'acqua sgorga nella vasca della fontana, mentre il braccio destro è appoggiato sul corno della cornucopia. Tuttavia, le due divinità fluviali differiscono chiaramente l'una dall'altra. Il dio del fiume di fronte a Palazzo Albani del Drago sembra più compatto del suo omologo. Ciò si ottiene, ad esempio, grazie al fatto che la figura del travertino presenta un minor numero di fessure. Se entrambe le braccia sono a sbalzo con il Tevere, quindi giacciono con il dio del fiume davanti al Palazzo Albani del Drago al corpo e/o al Füllhorn. Allo stesso modo, la cornucopia non sta in piedi sopra il corpo della figura reclinata, ma è posta orizzontalmente sul corpo del dio del fiume. Inoltre, la posizione della gamba rivolta verso l'osservatore conferisce un aspetto più naturale rispetto a quella del Tevere. Lì il cuscinetto innaturale porta al fatto che tutto il carico della parte superiore del corpo sembra poggiare sul braccio destro. Nel complesso, il dio del fiume di fronte a Palazzo Albani del Drago è più stabile e tecnicamente meno audace. I dettagli sono limitati all'essenziale. I peli della testa e della barba sono, come si può vedere nella Fotografia 22, simili alla criniera del leone, mentre i peli della testa e della barba appaiono più differenziati nel Tevere. L'intera scultura con i simboli mostrati nelle fotografie 23-26 è realizzata in travertino. La figura della fontana non è stata quindi reinterpretata, così come le fontane successivamente decorate con simboli in stucco. Le fotografie 27 e 28 mostrano la parete di fondo della fontana intonacata nel 1859 con formentics canna. Questo rende lo sfondo chiaramente diverso dalla decorazione a stalattite del Teverebrunnen. L'indice della mano raffigurata in Fotografia 23 è stato purtroppo restaurato.

Il dio del fiume potrebbe incarnare il fiume Arno, il cui simbolo è il leone. La conforme alla testa della figura del leone sarebbe dunque il segno distintivo del fondatore della scultura fontana. Il Barberini è venuto da Firenze e utilizzato ad esempio in Palazzo Barberini una varietà di figure del leone e la testa. Poi il dio fluviale avrebbe comunque avuto origine nel periodo successivo al 1625, quando la Barberini ha acquistato il terreno nel punto di intersezione. Prima di tutto, la figura della fontana sul piano di

Tempesta nella Figura 6 sarebbe stata allestita con la testa nella nicchia sulla sinistra, che sarebbe stata in seguito sostituita dall'odierna divinità fluviale. Tuttavia, il dio del fiume, a causa della sua esecuzione, si adatta più al tempo di Giacomo della Porta che all'Alto Barocco, che è fortemente influenzato dalla fontana del Bernini.

Mac Veagh è dell'opinione che il dio del fiume rappresenti l'aniene, poiché Sisto V intendeva portare la sua acqua in un canale a Roma per portare travertino e legno per i suoi grandi progetti. Per l'Aniene si dice anche che gli dei fluviali del Manierismo e del primo barocco erano di solito disposti a coppie e invertiti, rappresentando fiumi dell'area circostante. Tuttavia, questi erano sempre dei dei fluviali di design quasi identico, come verrà mostrato. L'interpretazione del dio del fiume Aniene sembra più credibile. In questo caso, la testa del leone fu posta in onore di Sisto 'V.

La nicchia ad arco, originariamente molto alta, mostrata in Figura 6, era divisa da un balcone prima del 1665. Nella figura 10 dell'incisione di Lieven Cruyl, invece, manca ancora l'arco a tutto sesto. Questo deve essere stato fatto prima del 1752, poiché è già visibile nell'incisione del Vasi. Buone riproduzioni del piano Tempesta mostrano anche che nel 1593 la figura della fontana di oggi non era ancora in piedi di fronte a Palazzo Albani del Drago. La testa della scultura si trova sul lato sinistro della nicchia, come si può vedere dalla figura 6. Poiché la fontana di Sisto di fronte all'attuale Palazzo Barberini è ovviamente nelle stesse condizioni del 1593 come lo era nel 1665, rimane solo una delle figure della fontana con la testa sul lato sinistro: il Tevere. E' possibile che in origine si trovasse di fronte al Palazzo Albani del Drago. Di conseguenza, nel 1593 erano presenti solo tre delle figure di fontana oggi presenti, perché l'aniene è arrivato al suo posto di fronte a Palazzo Albani del Drago solo dopo il 1593.

3.3 La fontana di fronte al Palazzo Galloppi-Volpi

La figura femminile distesa è vestita con un chitone come mostrato nella fotografia 5. Il braccio sinistro è sostenuto e nascosto dai simboli corona e leone. La figura della fontana tiene la corona della sua mano sulla testa del leone. Sul piedistallo, come meglio

visto nella fotografia 31, c'è un libro e una spada. Dalla bocca del leone mostrata nella fotografia 32, l'acqua spruzza nella vasca della fontana di fronte ad essa. Le fotografie 29 e 30 mostrano la testa e le spalle della scultura della fontana. Si può chiaramente vedere che la testa è collegata al corpo con il cemento. Pertanto, rimane discutibile se questa sia la testa originale della figura della fontana. L'oca che chiacchiera con le ali spiegate è mostrata nella fotografia 33. Nella foto 34, il travertino perforato intonacato sul passo dell'oca è visibile in primo piano e sullo sfondo il piede in stucco dell'oca. Nel 1926 l'oca crollò di fronte a Palazzo Galloppi-Volpi. Solo una punta dell'ala e poche parti del corpo erano ancora presenti. Due fotografie del 1928 mostrano le figure della fontana di fronte a S. Carlo e davanti al Palazzo Galloppi-Volpi in pessime condizioni con simboli di stucco spezzati. Non sono stati aggiunti fino al 20 ° secolo.

Wie schon beim Tiber, sind die Gans und der Stalaktitenhintergrund in Stuck ausgebildet. Die Photographien 35 und 36 zeigen Detailaufnahmen des Stalaktitengewölbes und den Kontrast zwischen den grob bearbeiteten Stalaktiten und den fein ausgearbeiteten Palmzweigen. Der Stuckhintergrund stammt offensichtlich von derselben Hand wie der des Tiber. Darauf weist schon die übereinstimmende Technik hin. Der Stuck wurde um Stäbe angelagert, so daß wie in Photographie 35 sichtbar, Stuckröhren in Form von Stalaktiten entstanden. Auf dem Stich von Lievin Cruyl von 1665 fehlt der Stalaktitenhintergrund noch vollständig. Auf dem Original des in Abbildung 12 dargestellten Stichts von Specchi aus dem Jahr 1698 ist er jedoch erkennbar. Auch ist die Rundbogennische, die den Brunnen rahmt, genauso gestaltet wie die des Tibers. Folglich ist der Stalaktitenhintergrund wie beim gegenüberliegenden Tiber-Brunnen zwischen 1667-69 durch Rospigliosi entstanden.

Inoltre, il mentire statua femmina fontana di fronte a Palazzo Galloppi-Volpi per quanto riguarda le proporzioni con l'overlength, attivata per lo spettatore busto eretto come il Tevere in esecuzione. Inoltre, il fatto che la figura fontana manieristica come il Tevere è stato fornito con i simboli di stucco e lo Stalaktitengrotte, mostrando analogie Tevere. inizialmente tenuto solo come conclusione che entrambe le figure fontana sono suscettibili di essere creati allo stesso tempo e sono stati sottoposti espansione attraverso icone stucco nel periodo successivo. Inoltre, si può ipotizzare causa dell'esecuzione

manierista anche che le due figure fontana possono avere origine anche prima della costruzione del Quattro Fontane e sono stati portati al loro sito dopo.

Tuttavia, è difficile fare una classificazione iconografica. I simboli originali della figura della fontana, cioè libro, spada e corona nella mano mostrano paralleli a Ripas Legge (legge). Questo è stato menzionato per la prima volta nell'Iconologia nel 1624, ma non è stato illustrato. I loro attributi sono una corona a mano, uno scettro e un libro. Tuttavia, la leggenda è stata pubblicata solo 36 anni dopo la costruzione dei pozzi nell'Iconologia. Ma se si considera che la scultura è stata probabilmente realizzata davanti alla fontana, il periodo tra la costruzione della fontana e la pubblicazione dei leggings sembra essere troppo lungo. Già nel 1603, Ripa citava la Vittoria. Anche questo non è stato illustrato. La Vittoria ha come attributi un ramo di palma e una corona a mano. Le allegorie dell'Iconologia di Ripa, pur essendo state ristampate, possono ancora essere viste come un riferimento al simbolismo contemporaneo. Gli attributi originariamente eseguiti in travertino fanno presumibilmente parte di un simbolismo di vittoria e legge.

Poiché la scultura non era originariamente provvista dell'oca eseguita in stucco, anche questa deve essere presa in considerazione. D'Onofrio ipotizza che la figura della fontana possa essere la dea Giunna modellata sulla Cleopatra di Ammannati a Villa Giulia. Per la Giunone parla prima di tutto il diadema sulla testa, sono stati assegnati alle dee sopra tutte le antiche. Tuttavia, a causa del punto di interruzione già citato, si dovrebbe notare che non potrebbe essere il capo originale della figura. Il Giunone è anche la moglie e la sorella di Giove e quindi la più alta dea. Il tipo di statue antiche con cui è stata identificata nel Rinascimento era una figura semplice e maestosa, di solito con una corona in testa. Era spesso simboleggiata dal pavone, che portava sulle sue piume centinaia di occhi di Argus, che risalgono alle metamorfosi di Ovidio. A Roma, invece, era anche l'oca di Giunone consacrata, che era considerata un simbolo di fertilità e vigilanza. Le oche hanno 387 v. Chr. La loro vigilanza ha impedito la distruzione del Campidoglio quando hanno messo in guardia i Romani dalle chiacchiere dell'invasione dei loro nemici. Nelle rappresentazioni antiche o ellenistiche, il Giunone è in piedi ed è completamente vestito di un chitone. In questo senso, non può essere davvero un classico Junodarstellung. Tutto sommato, questa interpretazione iconografica non

soddisfa, perché non esiste un esempio di Giunone in posizione sdraiata. Inoltre, i simboli della vittoria e della legge sarebbero molto atipici per loro.

L'unica dea che poteva essere associata ai simboli eseguiti in travertino è la Minerva. La Minerva è la dea vergine della guerra (spada), della scienza e delle arti (libro) e uno dei tre dei patroni di Roma. Tra i Romani, Giove, Giunone e Minerva formarono una triade di città e di stato e furono venerati insieme nel Tempio di Giove in Campidoglio. L'oca aggiunta più tardi potrebbe indicare il Campidoglio. Tuttavia, sia il magazzino che il luogo non sono adatti a questa dea. Non c'è anche un collegamento con l'occasione, ovvero l'acqua, che è disponibile in abbondanza attraverso l'acquedotto e i pozzi e che deve essere onorata dalle Quattro Fontane.

Tuttavia, ci sono anche esempi di figure di fontane femminili distese. Nelle ninfe, cioè nelle fontane architettonicamente progettate nelle ville e nei giardini, spesso si possono vedere figure di fontane distese. Le ninfe erano per lo più allestite in grotte artificiali. Le ninfe sono figlie di Giove e, tra le altre cose, popolano sorgenti e fiumi come najadi, di cui agiscono come spiriti protettivi. L'interesse per le raffigurazioni di ninfe crebbe durante il Rinascimento, soprattutto a causa delle antiche interpretazioni delle descrizioni omeriche delle grotte ninfe. Un esempio di rappresentazione orizzontale di una najade si trova in Vaticano. La ninfa addormentata è sostenuta da un'urna, da cui probabilmente una volta che l'acqua è stata versata in un lavandino. Nel XVI secolo a Roma c'erano anche raffigurazioni di ninfe. Ad esempio, Angelo Colocci aveva una ninfa addormentata nel suo giardino, che serviva da fontana.

A Roma si venerava in particolare la ninfa Egeria. È strettamente legata alla storia della città. Numa Pompilio, il leggendario secondo re di Roma, discuteva con lei di notte nel suo boschetto di fronte alla città, soprattutto per questioni religiose e legali. Si dice che il re, nella sua grande saggezza, entrò in relazione con la ninfa solo per persuadere gli ignoranti, attraverso questo pio inganno, ad osservare gli statuti che aveva emanato. Così l'origine della fede romana e delle leggi romane viene dalla prima fonte della città. D'altra parte, questa interpretazione iconografica potrebbe anche spiegare perché la ninfa della fonte possiede una corona, una spada e un libro come simboli originali in

travertino. Il simbolismo originale della vittoria e della legge si adatta anche alla Egeria. Anche lo sfondo stalattite con la palma incarnita indica una ninfa primaverile. L'oca con le ali spiegate sembra essere una delle oche in Campidoglio e quindi indica la storia della fondazione di Roma.

L'Egeria aveva luoghi di culto in Aricia e di Roma a Porta Capena, dove è stata venerata insieme al Kamenen. Nella Villa di Erode Attico c'era anche una grotta della ninfa Egeria. Su una vecchia incisione di Rossini, la ninfa è mostrato come mentire scultura fontana. Questa rappresentazione delle ninfe è emersa da figure afrodite. Ecco perché la delineazione è solitamente difficile. Nella Vinea del cardinale Carpi erano presenti diverse sculture di calici. Quindi una ninfa sdraiata era sistemata in una grotta artificiale di roccia. La testa della ninfa sonno era basata sul suo braccio sinistro, mentre accanto alla mano destra cadenti c'era una vongola. Un'altra ninfa in piedi con la mano sinistra su un'urna fu sistemata vicino all'ingresso del Vinea. Le ninfe venivano eseguite ciascuna con un chitone e una parte superiore del corpo scoperta.

Forse la figura della fontana di fronte a Palazzo Galloppi-Volpi deriva dai resti di questi vigneti che erano superflui quando sono stati ricostruiti gli edifici del Quirinale. La riprogettazione di una delle figure della fontana spiegherebbe anche perché la figura non può più essere chiaramente assegnata iconograficamente oggi. A causa della posizione sdraiata sembra plausibile che la scultura originale rappresentasse una ninfa. E' notevole che tiene la corona sopra la testa del leone con la mano per coronarla. Potrebbe essere un'allusione alla saga di Egeria, ma anche ai rapporti con il re di Francia che avevano sia il cardinale Ippolito II che il cardinale Carpi.

3.4 La fontana di fronte a Palazzo Barberini

La fotografia 37 mostra la figura femminile che giace sopra la vasca della fontana. Nella fotografia 38 sono raffigurati come simboli i tre Monti dello stemma sistino da cui sgorga l'acqua. E' chiaramente visibile che i Monti hanno un buco in cima. Se l'acqua fosse passata dall'alto attraverso questo pozzo, i residui di calce dovrebbero essere

rilevabili sulla pietra. Poiché questo non è il caso, sembra ovvio che conteneva la stella Sisto V, come si può vedere ovunque a Roma. Ciò indica che la fontana è stata progettata in onore di Sisto.

La fotografia 39 mostra la testa sostenuta con una mezzaluna tra i capelli. Le fotografie da 40 a 41 mostrano ulteriori dettagli della figura della fontana. Nella mano sinistra tiene il papavero da oppio, già conosciuto dai greci come un antidolorifico e addormentato. Le fotografie 42 e 43 mostrano la finestra aggiunta nel 1665 con la sua cornice vegetale. Nella fotografia 43, uno sguardo più attento tra le foglie rivela un'ape Barberini, che conferma anche la ricostruzione della fontana intorno al 1665, tra i Barberini.

La figura fontana è chiaramente la luna dea Luna. Come dormire Luna ha una luna nei suoi capelli e gli occhi chiusi. Secondo la leggenda, la dea della luna ha amato pastore Endimione, che ha visitato durante la notte nella sua grotta sul monte Latmos in Caria a baciare a dormire. Questo sembra essere simboleggiato qui, poiché sia la Dea della Luna che il Cane da pastore di Endymion dormono.

La Luna simboleggia ma è anche influenzata dall'acqua del mare lunare. La figura 14 mostra un affresco di Annibale Carracci (1597-1604), che si trova nella Farnese. C'è la Luna, come esempio di una presentazione contemporanea di vedere con l'Endimione dorme e il suo cane pastore. Luna è spesso equiparata alla dea Diana. Lei è la figlia di Giove e Latona Titano e vergine dea della caccia e protettrice della padrona e ninfe. Nel ruolo di Diana è la guardiana delle sorgenti e dell'acqua. Come attributo, di solito ha un arco e una freccia, spesso con caccia, cani e cervi. Tuttavia, la rappresentazione della Luna sole per Quattro Fontane appropriato più di una equipaggiata con i simboli di caccia Diana.

L'intera fontana fu completata nel 1593 in onore di Sisto V. Da un lato, questo può essere visto nel Piano Tempesta, d'altra parte, la fontana sul bacino mostra la testa del leone e i peretti-monti come attributi dallo stemma di Sisto V. Nel 1665, l'architettura della fontana fu ridisegnata da Cortona, come si può vedere nell'incisione mostrata nella Figura 13. Sono stati aggiunti l'architrave che delimita la fontana e la grande finestra

sopra la fontana. Non è stato fino al 1920 che la fontana è stata costruita in una facciata di alta casa.

4 Gli autori delle figure di fontana

Non si sa nulla dei creatori artistici delle figure della fontana e della data esatta di origine delle figure. Non c'è da stupirsi, quindi, se oggi in letteratura sono disponibili solo poche informazioni. Solo l'affermazione che le figure della fontana sono state eseguite da Fontana può essere letta più volte. Come già accennato, Fontana e la sua bottega costruirono il bivio e l'Acqua Felice. Si tratta di costruzioni di pura ingegneria, per le quali erano necessarie altre condizioni che non con l'elaborazione di una figura di pozzo. E' possibile che le vasche delle due divinità fluviali siano state realizzate dalla bottega di Fontana.

Tuttavia, dato che le altre due vasche, come mostrato, hanno un profilo diverso, queste non provengono certamente dallo stesso disegno. Già le diverse versioni delle figure della fontana indicano che anche queste non provengono da un artista. È anche ovvio che il Tevere e la scultura di fronte a Palazzo Galloppi-Volpi sono più antiche delle altre due figure di fontana. A causa della mancanza di informazioni, è necessario cercare modelli di queste sculture per poterle attribuire ad alcuni artisti.

Nei tempi antichi i fiumi erano personificati in forma di divinità fluviali e raffigurati come nudi maschili sdraiati con urna. Greci e Romani videro in loro divinità che vivevano nelle profondità del letto del fiume o vicino alla sorgente. Il culto degli dei fluviali è, come testimonia l'Iliade, molto antico. Come tutte le divinità dell'acqua, possiedono la capacità di profezia e trasformazione. Nella mitologia greca, le sorgenti e i fiumi erano inoltre popolati dai Najadi, ai quali sono state attribuite capacità simili.

Dall'antichità romana sopravvissero tre colossali divinità fluviali, che non furono mai sepolte. Il Tigri e il Nilo erano sul colle del Quirinale insieme ai Dioscuri per tutto il Medioevo. Nel 1517 furono trasportati in Campidoglio e collocati di fronte al palazzo

del conservatore. Nel 1552 Michelangelo li trasferì nell'attuale sede di fronte al Palazzo del Senatore. Nel 1588 gli attributi del Tigri di Matteo da Castello furono sostituiti da Romolo, Remo e il Lupo.

Il Marforio fu eretto durante il Medioevo fino al 1588 vicino all'arco trionfale Septimus Severus nel Foro Romano. In origine era considerato il dio del fiume Tevere, in seguito Marte. Nel corso del XVI secolo, fu una delle cosiddette statue parlanti di Roma. Nel 1588 fu messo per la prima volta in Piazza S. Marco e nel 1592 da Giacomo della Porta sul Campidoglio. Nel 1594 fu restaurato dal Ruggero Bescapè di Milano. La nicchia della fontana fu creata su disegno di Michelangelo di Giacomo della Porta.

Nel 1512, gli dei fluviali Tiber e Nilo furono scavati a S. Maria sopra Minerva. Sono stati immediatamente riconosciuti come dei del fiume a causa delle loro caratteristiche. Papa Giulio II li fece portare nel cortile del Belvedere in Vaticano. Entrambi gli dei del fiume sono stati collocati vicino a un pozzo in mezzo al cortile. Nel 1811, entrambi vennero al Louvre a Parigi, ma il Nilo fu trasportato di nuovo a Roma un anno dopo in Vaticano. La scoperta di queste due statue colossali fu una delle ragioni di una certa popolarità degli dei del fiume nel periodo successivo. Ma le statue colossali mostrano anche che c'erano abbastanza modelli per una fontana del Tevere a Roma. Tuttavia, gli dei del fiume menzionati sopra sono antiche statue colossali che sono state restaurate e modificate durante il Rinascimento.

Oltre a queste statue colossali, il dio fluviale Tigri, molto più piccolo, raffigurato nella fotografia 44, esiste oggi nei Musei Vaticani nel Museo Pio Clementino. Era stato nella Collezione vaticana di antichità classiche fin da Leone X (1513-1521). Già nel 1536 fu collocata nel Belvedere. E' fatto di marmo bianco screpolato. Tra le altre cose la testa e l'urna sono integrate. Il Dio giace sul piedistallo con la parte superiore del corpo semieretta. Le gambe coperte dal cappotto sono incrociate l'una sull'altra. Il corpo risale probabilmente al periodo adriano dell'antichità romana. La testa, il braccio destro e l'urna sono stati realizzati da uno scultore intorno a Michelangelo. La postura della testa è dovuta ai resti di barba sul petto. La maschera di tigre nella brocca, che si pensa sia una riserva d'acqua, dovrebbe segnare Dio come la personificazione del Tigri. L'acqua

che sgorgava dalla brocca di pietra entrava in un sacrofago, che era posto di fronte alla figura della fontana. Un confronto tra le fotografie 44 e 3 mostra alcune similitudini. Ciò include soprattutto la postura comparabile. Al posto della brocca del Tigri, l'aniene delle Quattro Fontane ha la cornucopia. L'ideatore dell'Aniene, prendendo come modello la statua del Tigri, era senza dubbio nella tradizione di Michelangelo. A causa dell'esecuzione, l'aniene appartiene ad un periodo intorno al 1594, quando il Marforio fu restaurato dopo il trasferimento di Giacomo della Porta.

Una delle prime fontane di Roma, adornata con ornamenti figurati, dove uno stretto getto di pesce si svuota nei bacini più profondi, è la fontana delle tartarughe in Piazza Mattei. Le statue di fontane in bronzo sono state create dall'artista fiorentino Taddeo Landini. Ma anche quel fiorentino aveva eseguito durante la sua vita il vescovo di Sisto, una statua del Papa, che fu poi posta sul Campidoglio. Tuttavia, queste sculture sono molto diverse da quelle delle Quattro Fontane. Inoltre, tali fontane manieriste a Roma sono rimaste rare. Invece, ci sono stati molti a due o tre fontana-shell da Giacomo della Porta (1540-1602) e Carlo Maderna (1556-1629) sono stati prodotti in massa a Roma nel Rinascimento. Hanno progettato il modello dei pozzi, senza sapere dove e in quale ambiente si troverebbero, perché solo una commissione papale, la "Congregazione sopra le fonti", ha determinato il sito. Giacomo della Porta ha essenzialmente creato tre modelli di una ciotola. Questi avevano una vasca quadrata o ottagonale (il primo esempio è la fontana in Piazza del Popolo del 1572) o un bacino circolare. Nel pontificato di Gregorio XIII. (1572 - 1585) della Porta era particolarmente impegnato come architetto di fontane. Intorno al 1578, creò tre pozzi in Piazza Navona, nessuno dei quali è conservato nella sua forma originale. Le architetture delle fontane Carlo Madernas continuano lo stile della Porta. Maderna ha eseguito anche fontane nello stile della Fontana di Tivoli con decorazioni figurative. Giacomo della Porta ha disegnato principalmente fontane a forma di ciotola senza ornamenti figurati. L'esecuzione delle sculture ha lasciato la maggior parte degli altri scultori. Alla Turtle Fountain e al Marforio realizzò solo i disegni per le sculture. Ecco perché arriva come l'autore delle figure della fontana fuori questione.

Soprattutto nelle ville intorno a Roma, per simboleggiare l'abbondanza di acqua, gli dei fluviali sono stati allestiti come figure di fontane nei giardini costruiti lì. Giacomo Barozzi, detto Il Vignola, fu uno dei primi architetti di fontane e giardini a includere divinità fluviali nelle fontane. A Villa Lante a Bagnaia, costruita tra il 1568-78, due dei fluviali fiancheggiano una fontana nel modo in cui Michelangelo ordinò agli dei del fiume di fronte al Palazzo Senatorio. La fotografia 45 mostra una delle figure. In contrasto con le due colossali statue sul Campidoglio, i volti dei due dei del fiume sono diretti in avanti verso l'osservatore, ei corpi sono attorcigliati attorno al loro asse, in cui è stabilita l'apparenza manierista degli dei del giardino. Ci sono partite chiare al Tevere di Quattro Fontane. Ad essa appartiene la posizione del piccolo corno di abbondanza sopra il braccio e la parte superiore del corpo appoggiata su una brocca. La cornucopia è appoggiata sulla parte superiore del braccio come nel caso del Tevere e tenuta in posizione verticale per mano.

A soli 20 km da Villa Lante, la Palazzina Farnese si trova a Caprola. Il palazzo aveva già una storia di 25 anni di costruzione, quando il cardinale Alessandro II Farnese commissionò l'architetto Vignola nel 1540 con il completamento dell'edificio. Nel giardino, iniziato da Vignola intorno al 1560, i due dei fluviali raffigurati nella fotografia 46 sono collocati ai lati di una fontana. Portano due pesanti cornucopia sulle loro spalle, da cui l'acqua sgorga nella fontana. Questi giardini dei dei del fiume Vignolas sono anche molto simili per stile e design al Tevere delle Quattro Fontane. In precedenza, Vignola era impegnato nella progettazione di Villa Giulia a Roma tra il 1551 e il 1555. Ci sono anche figure di fontane, ma sono attribuite ad Ammannati. Su una vecchia incisione si chiamano Cleopatra e Tigri. Pirro Ligorio, come Vignola, era impegnato a costruire Villa Giulia e gestire il casinò lì.

Dal 1550 Pirro Ligorio si occupò anche dell'esecuzione del giardino di Villa d'Este a Tivoli. Come ricercatore di antichità, ha fornito molte idee per le fontane complesse. Come si può già vedere in un'incisione di Etienne du Pérac del 1573, due divinità fluviali sono disposte nella Fontana Tivoli su entrambi i lati della Sibilla Tiburziana. Sono i due fiumi Erculaneo e Aniene del Tivoli. Si dice che siano stati giustiziati nel 1566 da Giovanni Malanca. Tuttavia, questo non può essere dimostrato in relazione ad

altre opere, per cui si è piuttosto tentati di attribuire l'opera a Gillis van den Vliete, che ha eseguito la Sibilla tra le due divinità fluviali. Gillis van den Vliete aveva una varietà di nomi italianizzati, tra cui Gillis da Malines, che probabilmente indica il luogo di nascita di Mechelen. Giovanni Malanca potrebbe essere un altro nome per Gillis van den Vliete. In seguito lavorò anche a Roma per il cardinale Ippolito II, restaurando nel 1567 una statua del Tevere oggi perduta. Nello stesso anno Giovanni Battista della Porta, impiegato all'Aqua Felice sotto Fontana, lavorò proprio su questa statua del Tevere. Giovanni Battista della Porta lavorò anche sotto la direzione di Ligorio a Villa Tivoli.

La fotografia 47 mostra le due divinità fluviali allestite nella Fontana di Tivoli di Villa d'Este in un'antica veduta. Furono realizzati nel 1566 su disegno di Ligorio e probabilmente furono eseguiti da Gillis van den Vliete. In contrasto con il Tevere delle Quattro Fontane, entrambe le divinità fluviali sono progettate per avere un effetto a lunga distanza, poiché l'osservatore si trova a più di 20 metri di distanza, che deve essere preso in considerazione in un confronto. Le due divinità fluviali della Fontana di Tivoli sono oggi in uno stato devastante. La già citata incisione di Antonio Lafreris (1512-1577) del 1575 mostra che la Fontana di Tivoli con la Sibilla Tiburziana in trono tra le divinità fluviali non era circondata da elementi architettonici, ma da scenari rupestri e forestali oggi ricoperti di vegetazione. Tuttavia, guardando le fotografie 48 e 1, si possono trovare alcune somiglianze. In entrambi i casi il dio del fiume viene eseguito con un corpo superiore fortemente eretto sostenuto da un braccio, una testa eretta e un'anca fortemente angolata. La gamba rivolta verso l'osservatore è posizionata. Come mostrato in Figura 49, la lunga cornucopia eretta è sostenuta dal braccio superiore ed era originariamente tenuta a mano. Le ultime due fotografie mostrano lo stato attuale del dio del fiume di destra. La fotografia 50 mostra la testa del dio fluviale sinistro della Fontana di Tivoli, che è ancora più simile alla testa del Tevere. Sfortunatamente, questo dio del fiume è oggi fortemente ricoperto di piante. La fotografia 51 mostra infine una grotta di stalattiti, come si può trovare più volte nelle fontane di Villa Tivoli. Questo dimostra che la Villa Tivoli di Ippolito II era il modello per la Fontana del Tevere. Il progetto di Ligorio per le Quattro Fontane doveva essere realizzato solo in una versione più piccola. Come già accennato, Ippolito II, collezionista di antichità e mecenate da molti artisti, impiegò anche Ligorio, Gillis van den Vliete e Giovanni Battista della Porta

nella Vinea Ferrara sul Quirinale intorno al 1567 per il suo antico restauro. E' ovvio che anche la figura del Tevere delle Quattro Fontane è stata creata in questo ambiente.

Le divinità manieriste dei giardini fluviali, a differenza degli antichi modelli, come il Nilo con la sfinge, non avevano attributi che indicassero un fiume speciale. Le divinità del giardino fluviale incarnavano i fiumi più importanti dei dintorni senza mostrare particolari attributi per esso. Ecco perché erano facili da scambiare. Così, dopo la morte di Ippolito II, un tale dio fluviale avrebbe potuto facilmente affermarsi come Tevere nelle Quattro Fontane. Probabilmente non era presente una seconda divinità fluviale manierista, tanto che il primo barocco Aniene di fronte al Palazzo Albani del Drago fu ricostruito dopo il 1593. In questi anni l'opera artistica si era sviluppata in modo tale, che l'atteggiamento speculare usuale con le divinità manieristiche dei giardini fluviali è stato ripreso, ma l'esecuzione si differenzia nettamente dal Tevere. In tale occasione si deve ipotizzare una deviazione temporale di 20-50 anni tra la comparsa di entrambi gli dei fluviali.

Per la sua esecuzione, è logico collocare la figura della fontana di fronte a Palazzo Galloppi-Volpi nel contesto della scultura manierista da giardino. Ancora una volta c'è un riferimento a Villa d'Este. Così, nella facciata dell'organo d'acqua ivi costruito, sono raffigurati due angeli che, secondo l'incisione di Etienne du Pérac, erano già completati nel 1573. Anche in questo caso Gillis van den Vliete è menzionato in relazione alla facciata dell'organo. Tuttavia, solo la copia del Diana può essere attribuita a lui. La fotografia 52 mostra uno degli angeli. Quest'ultimo mostra anche la figura in eccesso rivolta verso lo spettatore. Anche se il soggetto di questa rappresentazione è diverso, l'esecuzione inusuale di questa scultura, secondo la figura della fontana di fronte a Palazzo Galloppi-Volpi, è indice di una possibile paternità di uno degli scultori del giardino di Ligorio. La conclusione è quindi evidente che Gillis van den Vliete o Giovanni Battista della Porta eseguì sia il Tevere che la figura della fontana di fronte al Palazzo Galloppi-Volpi intorno al 1567, probabilmente originariamente eseguita come ninfa.

Il problema è un'attribuzione della Luna a un artista. Se cerchi modelli antichi a Roma per la Luna sdraiata, ti imbatti in Arianna addormentata, che originariamente si pensava fosse una Cleopatra. Giulio II lo acquistò nel 1511 dai Mattei per il giardino del Belvedere. Nel 1512 è stato riferito che la scultura è stata istituita come una fontana di una fontana d'angolo. Fu in questo momento una delle figure di fontana più conosciute. Inoltre, nei tempi antichi c'era già un altare di Diana sulla collina dei Quirinali con una rappresentazione Luna. Su di esso sono mostrati vari rilievi.

Oltre alla Diana con armi da caccia e animali, la Luna e il suo cane sono mostrati con la testa voltata, che sembra abbaiare sulla luna. A differenza delle sculture di fronte a S. Carlo e al Palazzo Galloppi-Volpi, la Luna delle Quattro Fontane non appartiene al manierismo. La sua semplice rappresentazione a blocchi presenta uno stile del primo barocco ispirato all'antichità classica. Non è affatto lo stesso artista che ha creato l'opposto Tevere. Tuttavia, la fontana di fronte al Palazzo Albani del Drago potrebbe provenire dalla stessa mano.

5 Osservazione conclusiva

Sia il crocevia delle Quattro Fontane che la chiesa di S. Carlo sono opera di una famiglia di architetti. Domenico Fontana, che architettonicamente attuò il progetto di Sisto V per collegare i punti importanti di Roma attraverso assi stradali geometrici, era allo stesso tempo lo zio dell'architetto e scultore Carlo Maderna, che costruì la navata di San Pietro. Maderna era di nuovo zio e maestro di Borromini, che lavorava a Palazzo Barberini e alla chiesa di S. Carlo. Infine, dopo la morte di Francesco Borromini, la facciata del negozio di S. Carlo fu completata dal nipote.

Il crocevia delle Quattro Fontane si trova all'incrocio tra l'antica Alta Semita e l'asse di Sisto V dalla chiesa di S. Maria Maggiore a Piazza del Popolo. L'Alta Semita è stata creata in un antico tempio di Roma sulla cresta del Quirinale. La Via delle Quattro Fontane, invece, è esclusivamente un collegamento geometrico tra S. Maria Maggiore e Piazza del Popolo, che, a causa dei suoi continui saliscendi, era talmente inadatta ad una

strada di collegamento che il progetto dell'asse della Chiesa di S. Trinità dei Monti fallì. In seguito il collegamento con Piazza del Popolo fu stabilito dalla Scalinata Spagnola.

Per consentire un insediamento sul Quirinalshügel, Sisto V ricostruì di nuovo gli antichi acquedotti. Ciò ha dato a persone facoltose, come Mutio Mattei, l'opportunità di rifornire di acqua le loro case a schiera. Nel giro di pochi anni, un fitto sviluppo con palazzi di ricchi cittadini si formò sui terreni vuoti nel Medioevo. Tre dei pozzi, in parte finanziati da Mutio Mattei, si trovano in tali palazzi. Palazzo Albani del Drago, Palazzo Barberini e Palazzo Galloppi-Volpi. Il quarto pozzo è costruito nella facciata della chiesa di S. Carlo. Le fontane furono costruite intorno al 1588 in parte in più di due piani di edifici che estendevano le nicchie delle fontane, ognuna delle quali era una piscina con scultura di fontana reclinata.

Probabilmente due dei personaggi delle fontane erano già stati incastonati come una divinità fluviale e una scultura di cachemire in uno dei vigneti sulla collina dei Quirinals prima della costruzione del pozzo. Con la sua figura allungata e contorta, il Tevere si differenzia chiaramente dagli antichi dei del fiume trovati a Roma. Il Tevere è una scultura fontana manierista, come si può trovare intorno al 1570 in vari giardini intorno a Roma. Nel Vineyard Ferrara era situato intorno al 1570 un dio del fiume bugiardo, la cui testa era stata aggiunta in stucco. Nel servizio del cardinale Ferrara e Gillis van era il Vliete e Giovanni Battista della Porta, che ha effettuato una statua del Tevere 1567 restaurato e Villa d'Este a Tivoli sculture a fontana, progettata da Ligorio. Probabilmente il Tevere e la ninfa dei Quattro Fontane sono stati creati in questo ambiente.

Il Tevere fu probabilmente prima collocato di fronte al Palazzo Albani del Drago del Mutio Mattei e solo dopo il 1593 portato al posto di oggi davanti a S. Carlo. Al suo posto è stata creata una figura di Aniene prodotta appositamente per questa nicchia. La Fontana del Luna fu costruita intorno al 1588 in onore di Sisto V. di fronte all'attuale Palazzo Barberini. Dopo il completamento della prima fase di costruzione di Borromini S. Carlo, le fontane non avevano ancora i loro pozzi finali con l'attuale design della parete di fondo. Le nicchie dei pozzi furono successivamente adattate nelle loro dimensioni alle facciate dell'edificio barocco all'incrocio. La fontana di fronte al Palazzo

Galloppi-Volpi e a S. Carlo ha ricevuto 1669 durante la costruzione della facciata della chiesa Grottenornamentik. Inoltre sono stati forniti nuovi simboli fatti di stucco e di conseguenza reinterpretati ulteriormente. Le altre due figure di fontane sono ancora dotate dei loro attributi originali.

Le divinità fluviali di Quattro Fontane rappresentano i due fiumi romani Tevere e Aniene. Il Tevere ha ricevuto i suoi attributi specifici, prima il cervo, il lupo, beige è più tardi, durante l'Aniene era già previsto per la versione con la testa del leone di V. Sisto , Gli attributi specifici non rappresentano quindi un particolare fiume, ma il proprietario o il fondatore del pozzo. Così il cervo del Tevere chiamò i Trinitari il proprietario del pozzo. La fontana Luna di fronte a Palazzo Barberini è decorata con simboli di Sisto. La statua della fontana di fronte al Palazzo Galloppi-Volpi solleva la maggior parte delle domande riguardanti l'interpretazione iconografica. Questo lavoro conclude che la figura era posta come una ninfa davanti al pozzo in uno dei vigneti sul Quirinalshügel. Fu solo nel 1669 che furono applicati gli ornamenti d'oca e stalattiti.

I quattro pozzi collegano così la Roma terrena alla divina Diana, figlia di Giove, attraverso l'acqua e la ninfa Egeria. Il Tevere è l'acqua del fiume. L'Aniene, la cui acqua è stata portata attraverso l'Aqua-Anio-Vetus (272-269 a.C.) per circa 50 km da Vicovaro presso Tivoli a S. Maria Maggiore e doveva essere trasformata in un canale sotto Sisto, simboleggia gli acquedotti dell'approvvigionamento idrico romano. Le sorgenti sono rappresentate dalla ninfa Egeria. Secondo la leggenda, fu Egeria che aiutò Numa Pompilio a plasmare la fede e le leggi romane. Le ninfe sono di nuovo protette dalla dea Diana, figlia del più alto dio romano. L'iconografia totale dei quattro pozzi permette così di concludere che le origini di Roma sono state create dall'input divino e dalla forza dell'acqua.

6 Bibliografia

- Aragozzini**, Giovanna: Le Piante di Roma dal Cinquecento all'Ottocento, Rom 1991.
- Baglione**, G.: Le vite de' pittori, scultori, ... nel 1642, Neapel 1733.
- Bellori**, Giovanni Pietro: Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni, Rom 1672.
- Blunt**, Anthony: Guide to baroque Rome, London 1982.
- Bober**, P.P.: Renaissance artists and antique sculpture, a handbook of sources, London 1986.
- Braunfels**, Wolfgang (Hrsg.): Lexikon der christlichen Ikonographie, Freiburg 1974.
- Brizzi**, Bruno: Le fontane di Roma, Rom 1980.
- Buchowiecki**, Walther: Handbuch der Kirchen Roms, Wien 1967.
- Burckhardt**, Jacob: Die Kultur der Renaissance in Italien, Stuttgart 1966.
- Callari**, Luigi: Le Fontane di Roma, Rom 1945.
- Carpeneto**, Giorgio: I Palazzi di Roma, Rom 1993.
- Chirco**, Adriana: Palermo tremila anni tra storia e arte, Palermo 1992.
- Colasanti**, Arduino: Le Fontane d'Italia, Rom 1926.
- Egger**, v.H.: Römische Veduten, 1931,II, Tafel 69 und 70.
- Falda**, Giovanni Battista: Il nuovo teatro delle fabbriche, et edificii, in prospettiva di Roma moderna, Rom 1665, Bd.3, Nr.12.
- Falda**, Giovanni Battista: Le fontane di Roma, Rom 1691, Bd.1, Nr.7.
- Fontana**, Domenico: Della Trasportatione dell'Obelisco Vaticano et delle fabbriche di nostro Papa Sisto V fatte dal Cavallier Domenico Fontana, Rom 1604.
- Friedlaender**, Walter: Römische Barockbrunnen, Leipzig 1922.
- Frontinus**, Sextus Julius: Wasser für Rom, München 1979.
- Fuchs**, Werner: Die Skulptur der Griechen, München 1979.
- Fulvio**, Andrea: L'antichità di Roma, con le aggiuntioni et annotationi di Girolamo Ferrucci Romano, Venezia 1588.
- Gaddo**, Beata di: Le fontane di Roma, Genua 1964.
- Galbreath**, Donald Lindsay: Papal Heraldry, London 1972.
- Gardner**, Jane F.: Römische Mythen, Stuttgart 1994.
- Gerardi**, Ettore: Le Fontanelle di Roma, Rom 1988.
- Guidi**, M.: Le Fontane barocche di Roma, Zürich 1917.

Helbig, Wolfgang: Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom, Bd.1-4, Tübingen 1963-69.

Hempel, Eberhard: Francesco Borromini, Wien 1924.

Hülsen, Christian: Römische Antikengärten des XVI. Jahrhunderts, Heidelberg 1917.

Hunger, Herbert: Lexikon der griechischen und römischen Mythologie, Wien, 1969.

Jordan, H./**Huelsen**, Ch.: Topographie der Stadt Rom im Altertum, Berlin 1907.

Kapossy, Balázs: Brunnenfiguren der hellenistischen und römischen Zeit, Inaugural-Dissertation, Zürich 1969.

Keller, Harald: Römische Brunnen, Dortmund 1984.

Kirschbaum, Engelbert (Hrsg.): Lexikon der christlichen Ikonographie, Freiburg 1994.

Köpf, Hans: Baukunst in 5 Jahrtausenden, Stuttgart 1985.

Krauss, Heinrich: Was Bilder erzählen, München 1987.

Lanciani, Rodolfo: Storia degli Scavi di Roma, (1000-1700) Bd.1-5, Rom 1992.

Lanciani, Rodolfo: Le acque e gli acquedotti di Roma antica, Rom 1881.

Lange, Erna: Die Entwicklung der antiken Brunnenplastik, Inaugural-Dissertation, Berlin 1919.

Litta, Pompeo Duca di: Famiglie celebri italiane, Mailand 1819-99.

Lurker, Manfred: Symbol Mythos und Legende in der Kunst, Baden-Baden 1984.

Mader, Günter: Italienische Gärten, Stuttgart 1989.

dal Maso, Leonardo B.: Die Villa von Ippolito II. d'Este in Tivoli, Florenz 1982.

Mastrigli, Federico: Acque, Acquedotti e Fontane di Roma, Bd.2 Rom 1928.

Morton, H.V.: Die Brunnen von Rom, Frankfurt 1970.

Negro, Angela: Guide di Roma, Rione II, Trevi PI, Roma 1980.

Neuerburg, Norman: L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica, Neapel 1967.

Neumeister, Christoff: Das antike Rom, München 1991.

Okayama, Yassu: The Ripa Index, Doornspijk 1992.

d'Onofrio, Cesare: Acque e Fontane di Roma, Rom 1977.

d'Onofrio, Cesare: Le Fontane di Roma, Rom 1957 und 1986.

Orbaan, J.A.F.: Sixtine Rome, London 1911.

Orbaan, J.A.F.: How pope Sixtus V. lost a road, in: The town planning review XIII/1928 no. 2, 121-125.

- Ovid:** Metamorphosen. München 1990.
- Pastor,** Ludwig Freiherr v.: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, Bd. 10, Freiburg i.B. 1926.
- Peterich,** Eckart: Göttinnen im Spiegel der Kunst, Freiburg 1954.
- Portoghesi,** Paolo: Francesco Borromini. Baumeister des römischen Barock, Mailand 1993.
- Preston,** Percy: A dictionary of pictorial subjects from classical literature, New York 1983.
- Quast,** Matthias: Die Villa Montalto in Rom, München 1991.
- Ridolfini,** Cecilia Pericoli: San Carlino alle 4 Fontane, Bologna 1984.
- Ripa,** Cesare: Iconologia, Rom 1603.
- Ripa,** Cesare: Des berühmten italiänischen Ritters Caesaris Ripae allerley Künsten und Wissenschaften Dienliche Sinnbilder und Gedancken. Nachdruck, München 1970.
- Röttgen,** Herwarth: Baglione-Kommentar, Stuttgart, unveröffentl.
- Sales Doyé,** Franz von: Heilige und Selige, Leipzig 1929.
- Schiffmann,** René: Roma felix. Aspekte der städtebaulichen Gestaltung Roms unter Papst Sixtus V., Frankfurt/M 1985.
- Sedlmayr,** Hans: Die Architektur Borrominis, Hildesheim 1973.
- Soletti,** Adriana: Chiare fresche dolci pietre, Rom 1984.
- Tabeling,** E.: Mater Larum, Frankfurt a. M. 1932.
- Thieme/Becker:** Allgemeines Lexikon der bildenden Künste, Leipzig 1916.
- Steinberg,** Leo: Borrominis San Carlo alle Quattro Fontane, New York 1977.
- Vacca,** F.: Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma, Rom 1594.
- Vasi,** Giuseppe: Delle Magnificenze di Roma Antica e Moderna, Rom 1752, Bd.2, XLIV.
- Mac Veagh,** Charles: Fountains of papal Rome, New York 1915.
- Venturi,** A.: Storia dell`Arte Italiana, Bd. XI,2, Mailand 1939.
- Werner,** Gerlinde: Ripa's Iconologia, Utrecht 1977.

7 Piante di Roma

Bufalini, Leonardo: Pianta unter Julius III, Rom 1551.

Pinard, Ugo: Pianta di Roma, Rom 1555.

du Pérac, Etienne: Pianta di Roma antica, Rom 1574.

du Pérac, Etienne: Pianta di Roma, Rom 1577.

Tempesta, Antonio: Pianta di Roma, Rom 1593.

Greuter, Matteo: Pianta di Roma, Rom 1618.

Maggi, Giovanni: Pianta di Roma, Rom 1625.

Falda, Giovanni Battista: Pianta di Roma, Rom 1676.

Nolli, Giovan Battista: Pianta di Roma, Rom 1748.

8 Documenti pubblicati

Bellori, Giovanni Pietro: Nota delli Musei, Librerie, Gallerie e ornamenti di Statue, e pitture, né Palazzi, nelle Case, e né Giardini di Roma, Rom 1976.

Bellori, Giovanni Pietro: Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni, Rom 1672.

Campori, Giuseppe: Lettere Artistiche Inedite, Modena 1866

Orbaan, J.A.F.: Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria, Documenti sul Barocco in Roma, 2 Teile, Rom 1920.

Pollak, Oskar: Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII., Bd.1, Wien 1927.

9 Riprese d'archivio

- Archivio di Stato, Camerale I, 112/18, Fabriche 1527.
- Archivio di Stato, Camerale I, 112/18, Fabriche 1550.
- Archivio di Stato, Camerale I, Chirografi, 214 und 217.

- Archivio di Stato, Presidenza degli Acquedotti urbani, n° 5.
- Archivio di Stato, Disegni e Piante I, 109, Aqua Felice, Condotto di S. Carlino, 221, 78.
- Archivio di Stato, Disegni e Piante III, 109, Collocazione VI-1, 152, n° pezzi 1.
- Archivio di Stato, Presidenza degli Acquedotti urbani, 149, Aqua Felice, editti Istromenti, n° 65, R° 24.
- Archivio Capitolino, Credenzone IV, Band 82.

9.1 Copia dal libro delle fatture dell'officina di Fontana

Archivio di Stato, Camerale I, Volume 1527/49, Libro delle Cav. Dom. Fontana Architetto, S. 10, Aqua Felice e Fonte di Termi

- M Matteo da Cassello(Castello) per tutte le spese in tempo della sua amministrazione, come in un conto saldato adi 13 di Dicembre 1588, il e apresso m Hermes 126782.16
- M Giovanni Fontana per tutte le spese in tempo della sua amministrazione come in un conto saldato adi 20 di Genaio 1589, il e apresso m Hermes 101681.36
- Sig. Martio Colonna per l'acqua adi 8 di Maggio 1589 apresso li Pinelli 25000
- Leonardo Sormano per resto di 1000 de importa la statua di Moisè 450 e de gli altri 550 furno pagati da M Giovanni Fontana delli denari venuti in sue mani per conto dell acqua come per mandato di 16 di settembre 1588 apresso li Pinelli 450
- Il medesimo per li due angeli di marmo alla fonte come in un conto saldato adi 24 di Maggio 1589 de è apresso li Pinelli 500
- Flaminio Vacca per l'istoria di Josuè come in un conto saldato adi 19 d Agosto 1589 il è apresso M Hermes 900
- Antonio Mambrilla per armatura delle cinque porte de servono alli condotti come in un conto asldato adi 20 di Novembre 1589 ed è apresso M Hermes 2790
- Cavalier Gio.Bat. della Porta gli Jessia d Aron 1000.

9.2 Riproduzione di due concessioni per Mutio Mattei

Archivio di Stato, Presidenza degli Acquedotti Urbani, n° 5.

1. Konzession:

*Iohannes Hieronimus abbas S. Iohannis in monte Latino Albanus
Hieronymus abbas S. Petri in monte Vaticano abbas S. Petri in
nanus Philippus abbas S. Sabini in monte Vaticano Henricus abbas S. Petri
Petrus de S. Ambrosio et Franciscus abbas S. Michaelis in carcere
de S. Flora nuncius S. Cardinalis per D. H. Sixtum Papam
quintum super distributione aquae Felicitatis nuper...*

Concessio: niaz
a que felicij

M. D. Mutio Mutio

Johannes Hieronimus fili s. Polaris a noe portam latinam Albanus
 Hieronimus fili s. Grege Simoncellus Julius fili s. Lucij Ca
 nanius Hieronimus fili s. Pudentiarum Gaetanus M. Camb
 et Franciscus fili s. Nicolai in carcere forcia nuncupat
 M. Cardinales per S. D. N. Sixtum Papam quondam super dis
 tributione aquy felicij nuper maxima de impensa per eum
 s. ad bibem et terras dioclesianas ad publicam utilitatem
 conducy pro fontibus publicis et privatis in Alma bibe constrady
 speciatu deputaq Volentes dilectum in xpo nobis M. D. Mutium
 Mauleium qui pro reuentione caper fuit et facied per
 eum s. D. N. et cameram Apliceam in conducy et fontibus
 publicy aquy s. in manibus Mag. D. Jo. Augustini Pinelli et
 rocionis mercatoru lanued ro. iur. reg. d. B. Cameray et eius mode
 pueniare de poritariou summa reuouit trecento m. b. e
 soluit et nu. merarii et cui reliqua reuouit trecenta p. uij d.
 qua nteritatis aquy ad S. D. N. uij uois orauit d. M. et N. d. Card.
 Camerario p. facto ut arreuit ob diuersas impensas fuit pro
 fabricacione dyor fontium in uia felici in beneficij publico
 uij p. uij met p. uij reu. i. b. et caper construxit donauit
 et gratiore concessit specialibus fauoribus et gratijs pro re que
 eia M. D. Mutio ut ea aquy ductu publice dyor aquarum et loc. p. uij
 illuy per eum s. aut Mag. d. Equitem Dominicus fontem
 ruper ead distribucione deputaq assignad et ordinad aquy
 ad qua nteritatem quatuor ueniarum ut supra concebrau
 ad diem binedarius existet in uia felici p. uij id uiridarij
 duere illaq M. D. Mutioy uij heredes et in d. uiridarij successores
 in possessione m. uel quari uerum d. aquy ea aquy ductu ut
 percipiend inducant et imittant i. m. i. r. et in ductu m.
 nutentant nec a quoy desuper quauy oua uel causa m. i. b.
 ut mutant red. i. n. t. r. a. t. o. r. a. s. u. i. d. e. b. i. t. r. o. r. a. n. e. f. f. e. c. t. u.

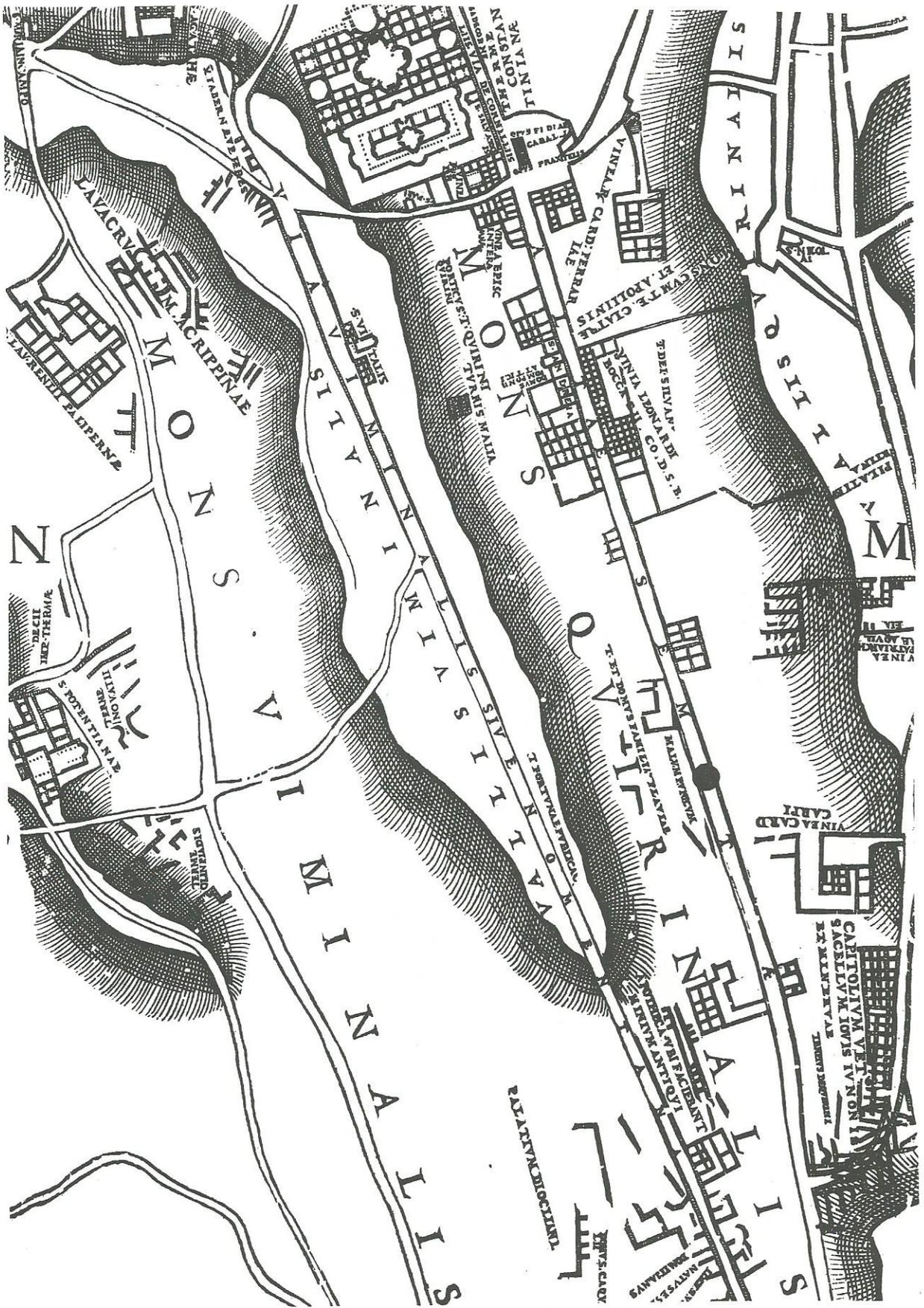


Abbildung 2: Der Plan des Leonardo Bufalini von 1551



Abbildung 3: Der Plan des Etienne du Pérac von 1577

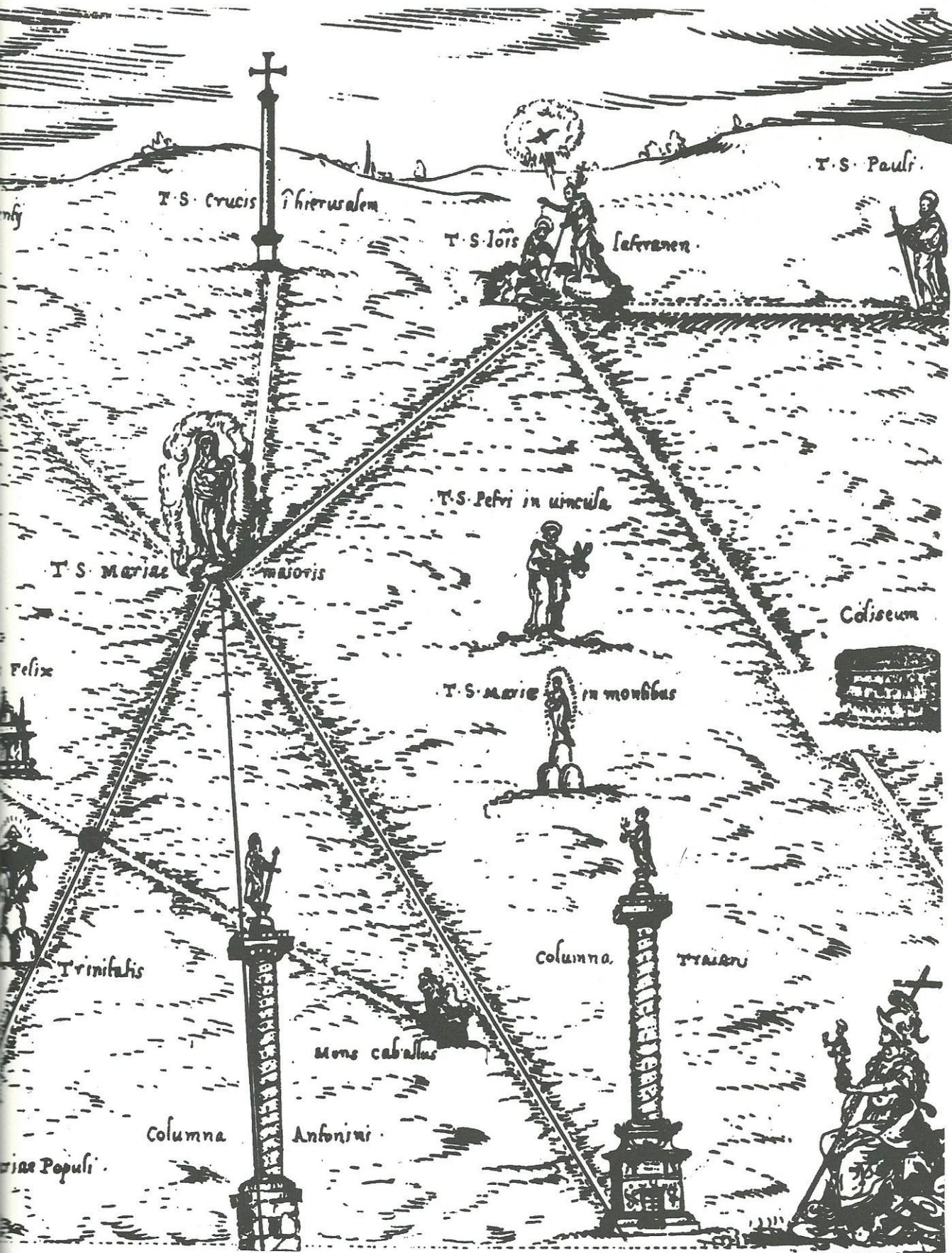


Abbildung 4: Die Achsen-Allegorie des Giovanni Maggi, 1588

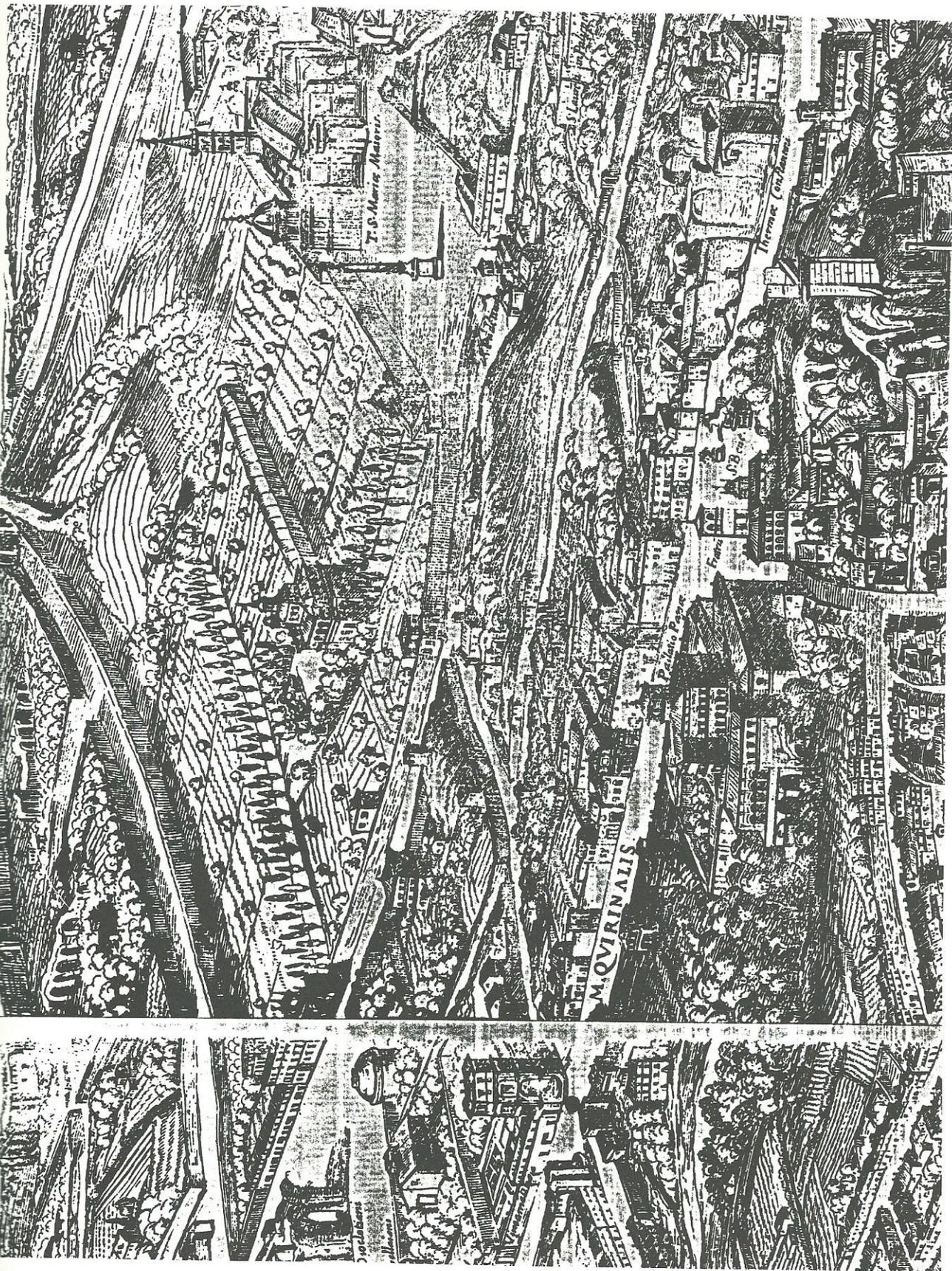


Abbildung 6: Der Plan des Antonio Tempesta von 1593

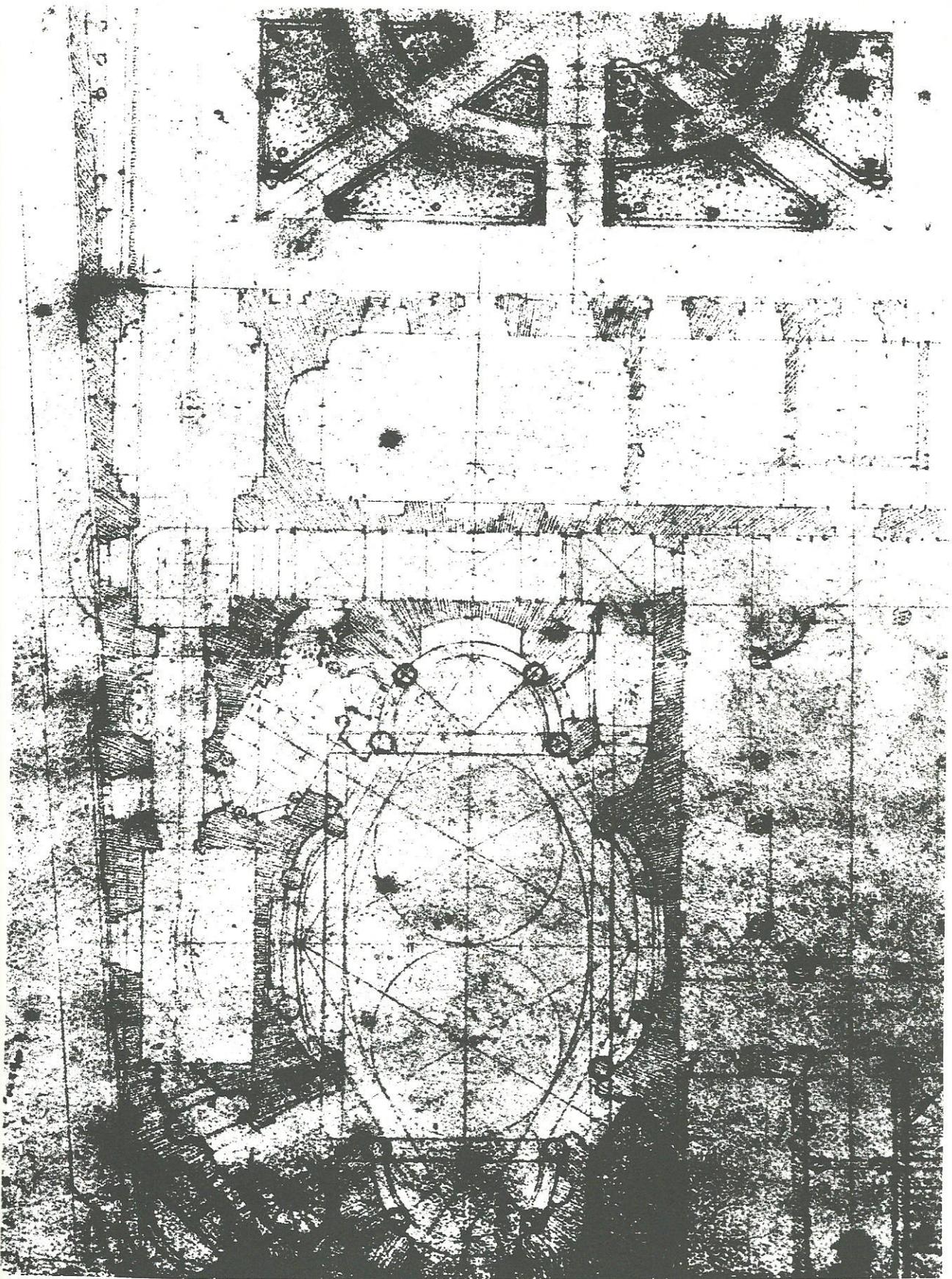


Abbildung 8: Entwurf zu San Carlo, Borromini, 1634

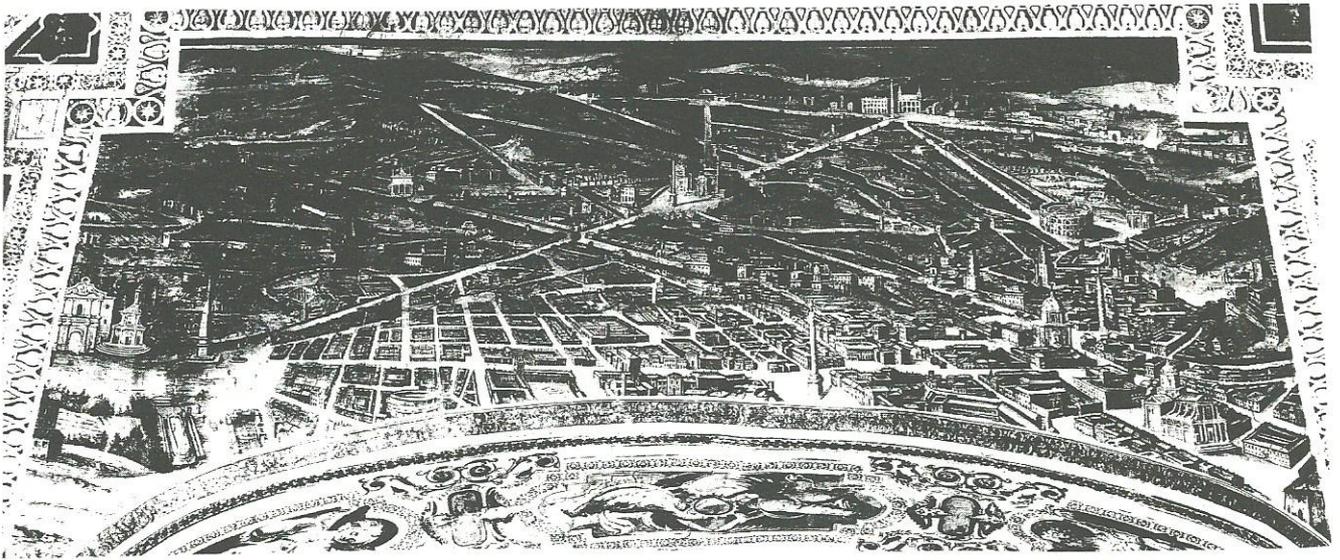


Abbildung 9: Fresko in der Biblioteca Apostolica Vaticana, um 1589

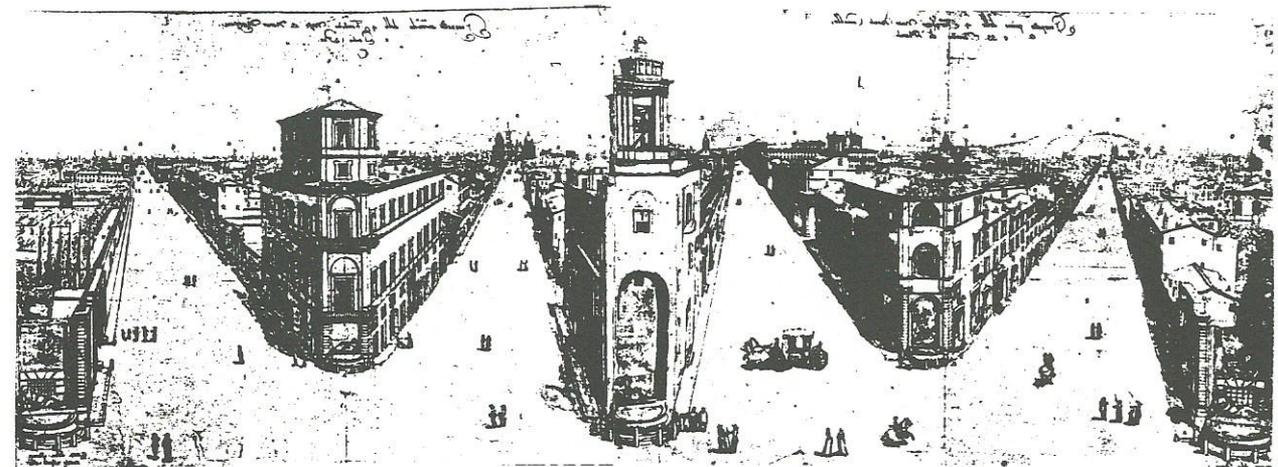


Abbildung 10: Die Quattro Fontane, Stich des Lievin Cruyl, 1665

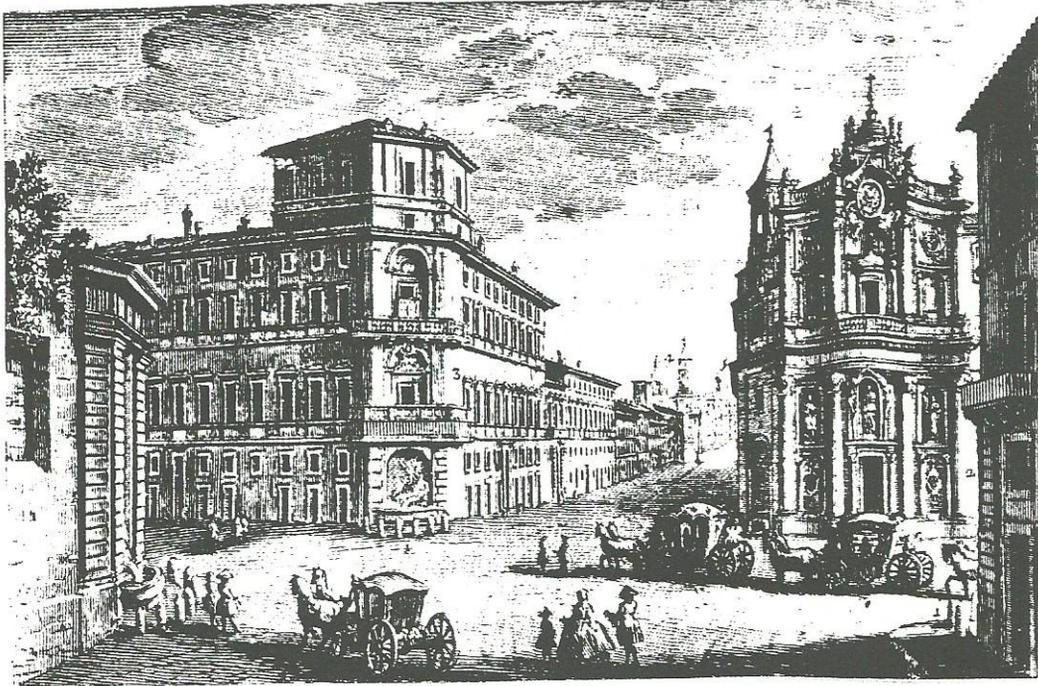


Abbildung 11: Die Quattro Fontane, Stich von Vasi, 1752

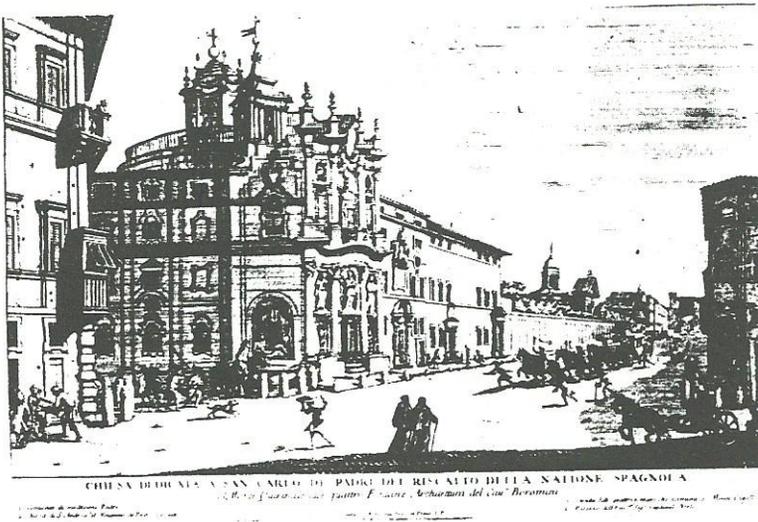
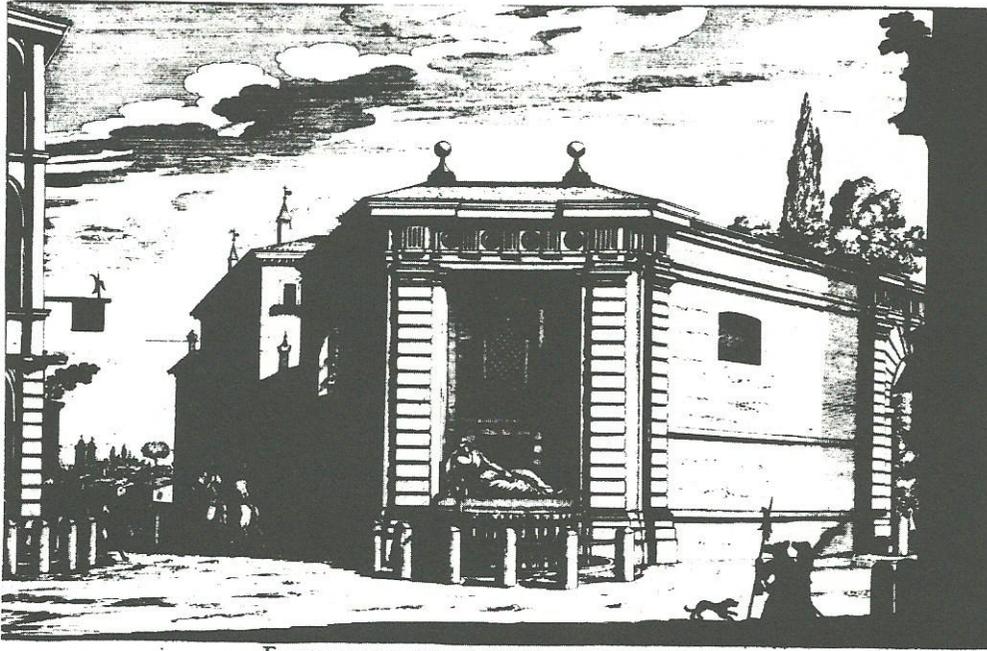


Abbildung 12: S. Carlino, Stich des Specchi von 1698



FONTANA DEL SIG. PRINCIPE DI PALLESTRINA

sul canto del Giardino alle quattro Fontane nel Rione de Monti Architeto del Cau Pietro Berrettini da Cortona

G.B. Falda del. et inc.

Giac. Ruffi le stampa in Roma alla Pace et Prati del SR.

Abbildung 13: Stich des Falda, Brunnen vor Pal. Barbarini, 1665



Abbildung 14: Fresko im Palazzo Farnese, Annibale Carracci, 1594 bis 1604



1



2



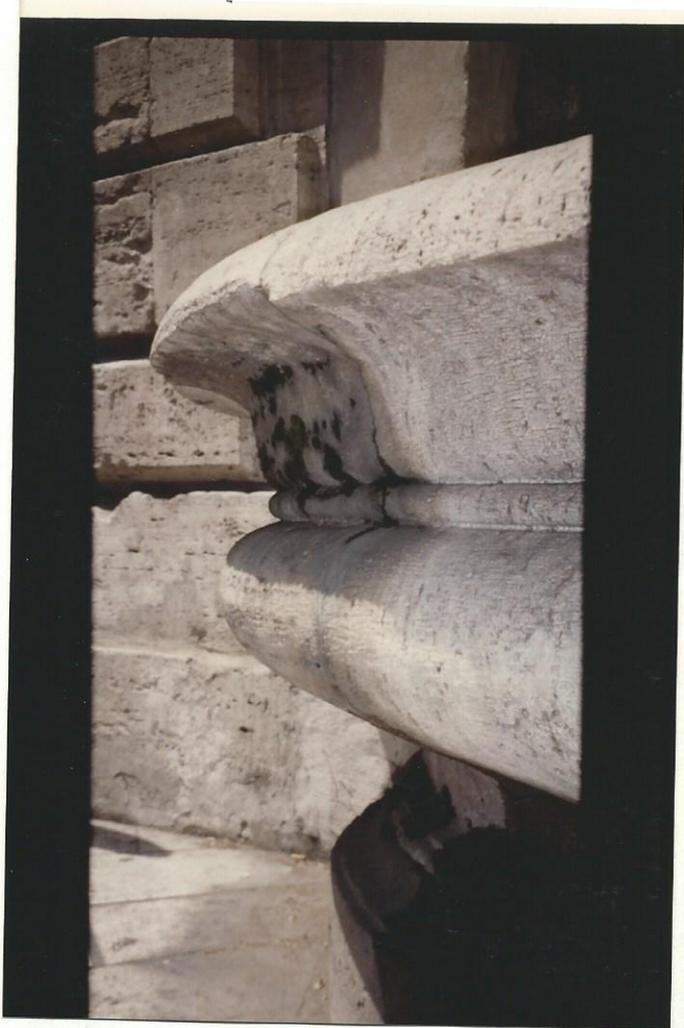
3



4



5



6



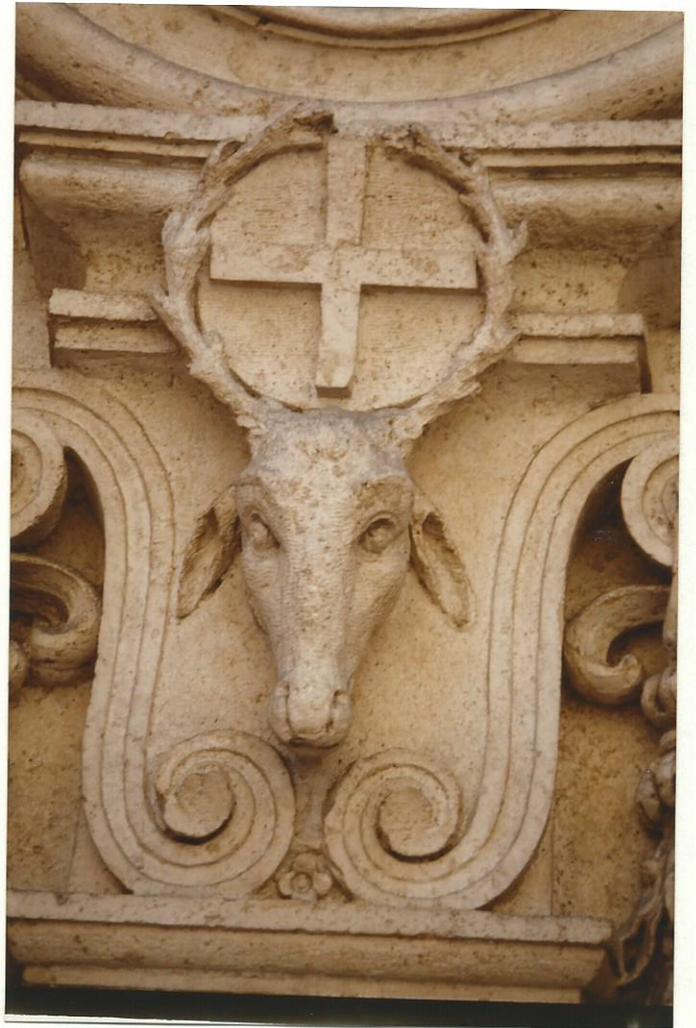
7



8



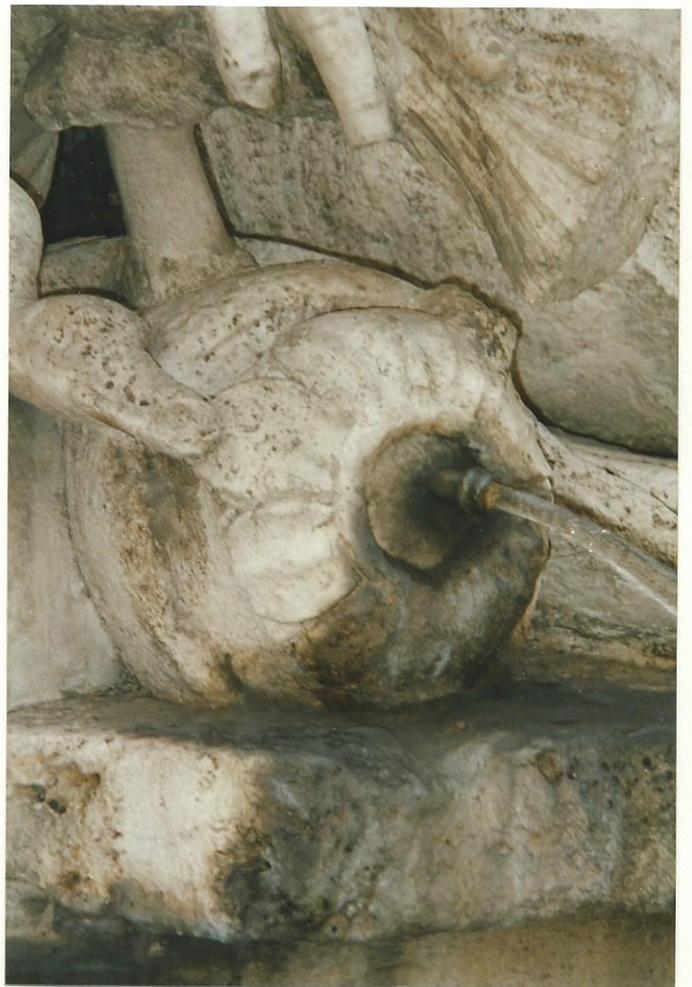
9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



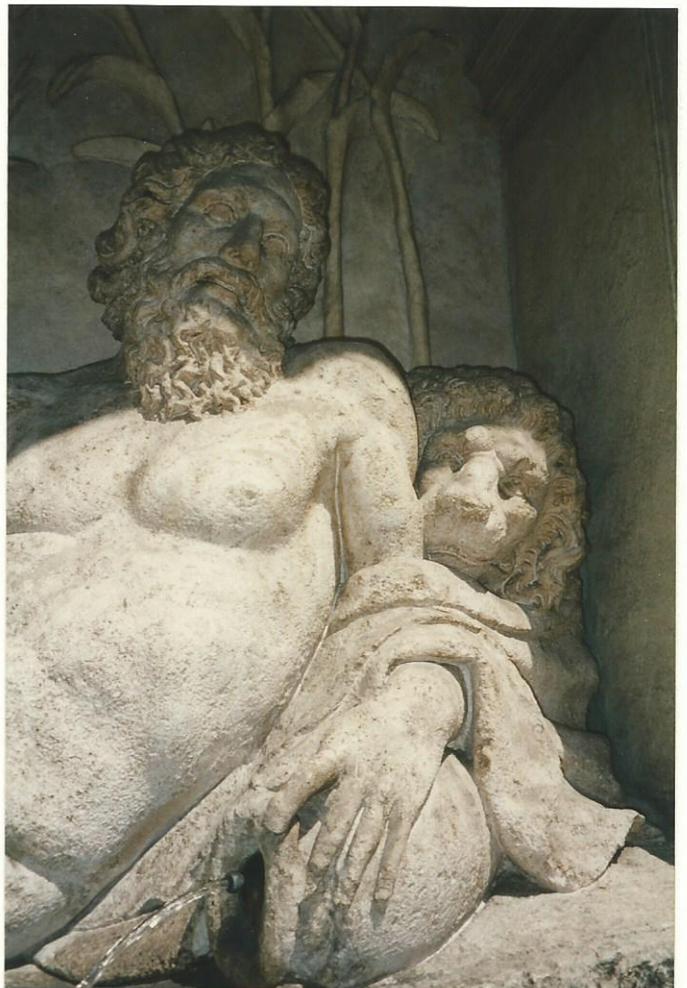
19



20



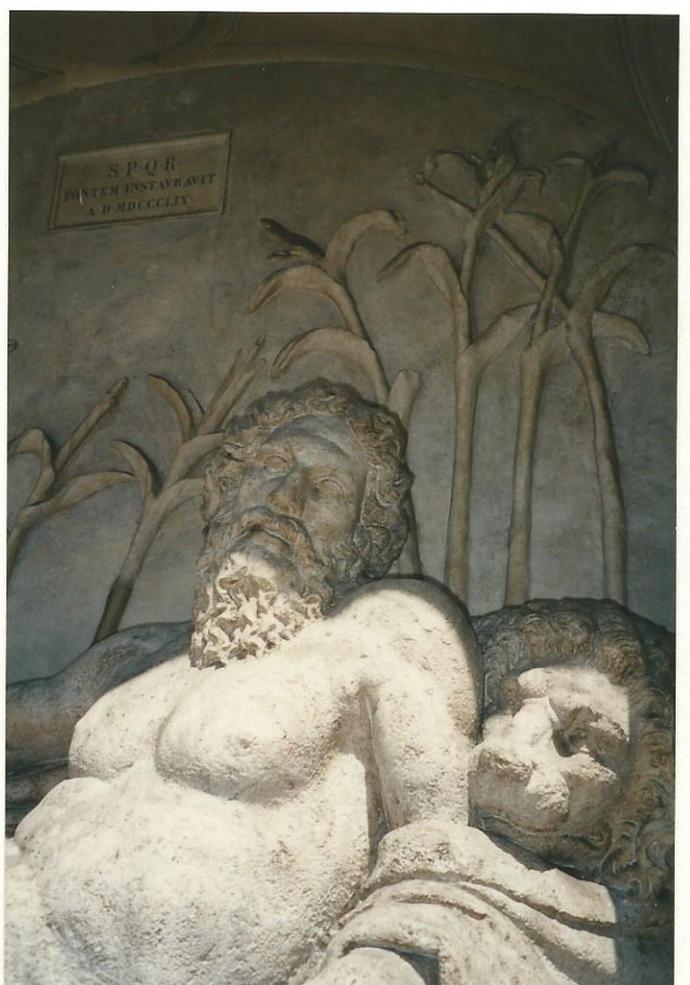
21



22



23



24



25



26



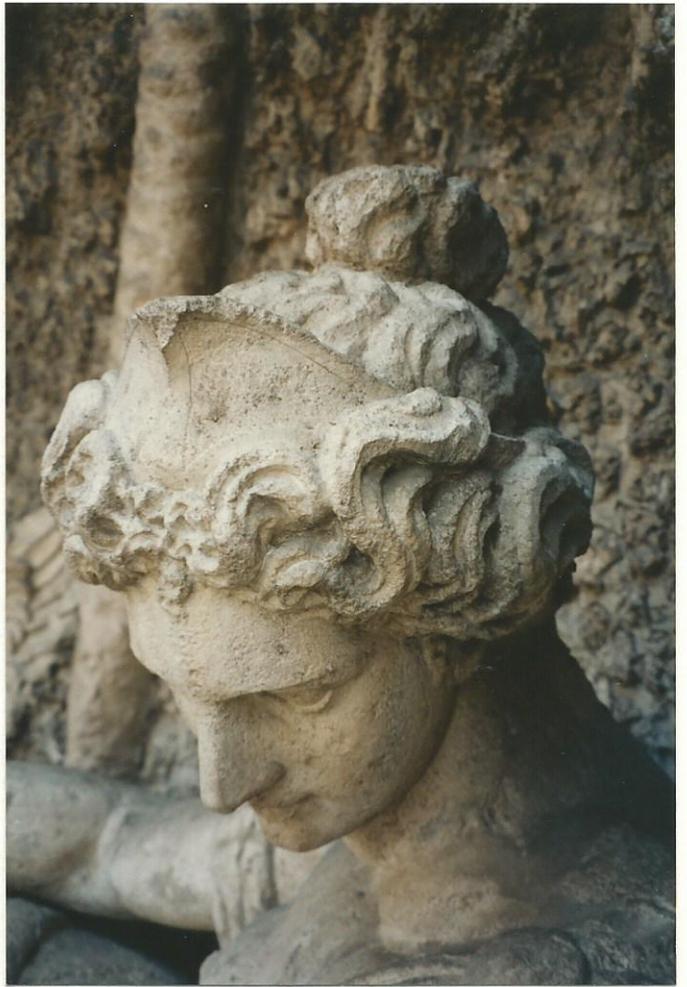
27



28



28



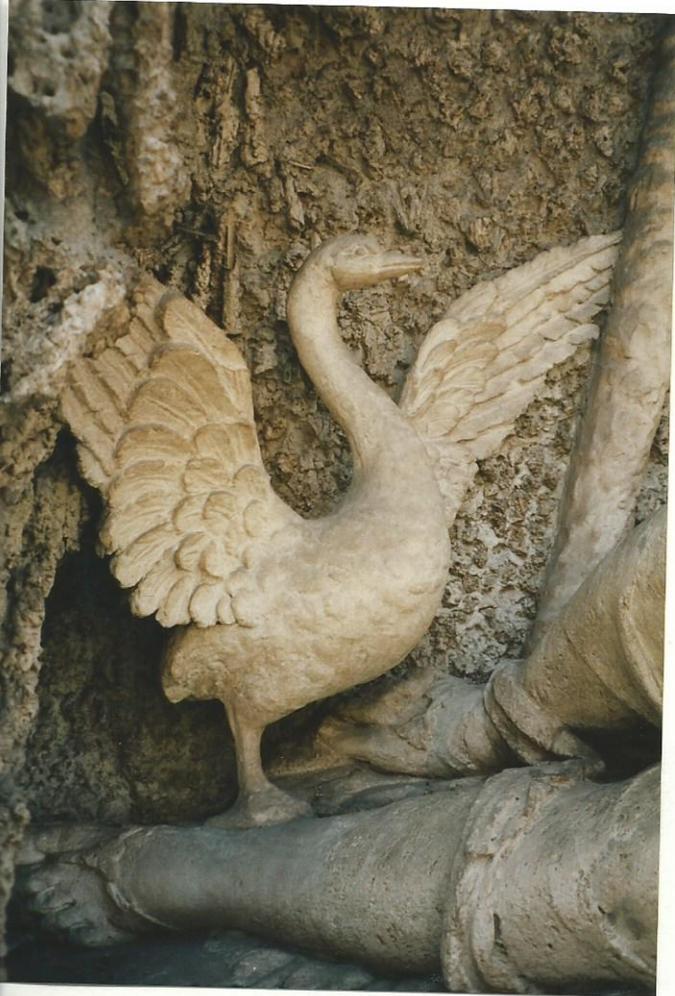
30



31



32



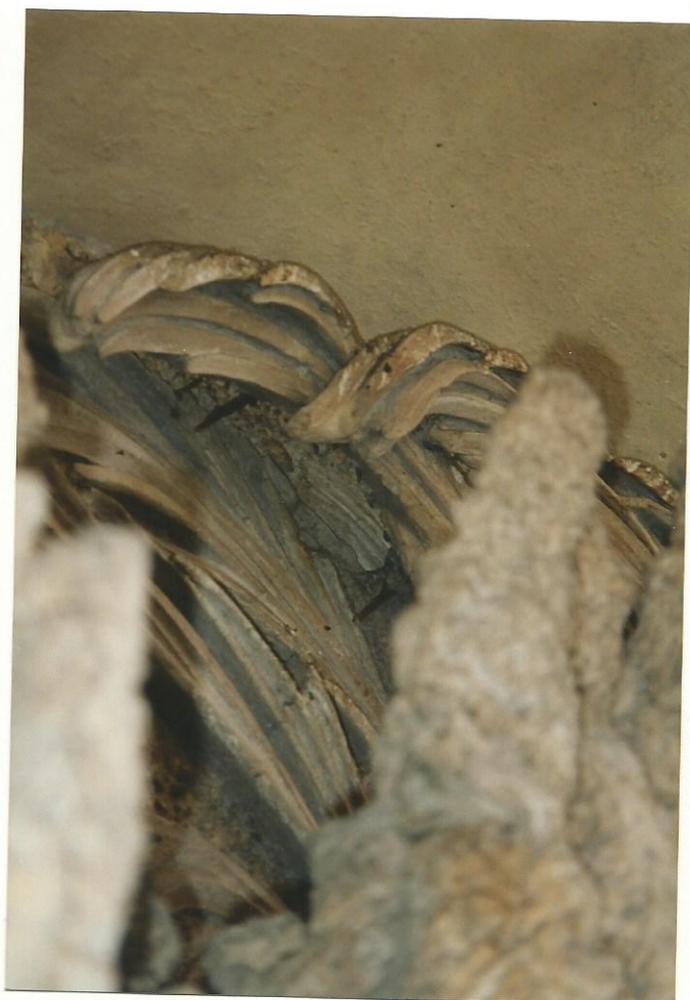
33



34



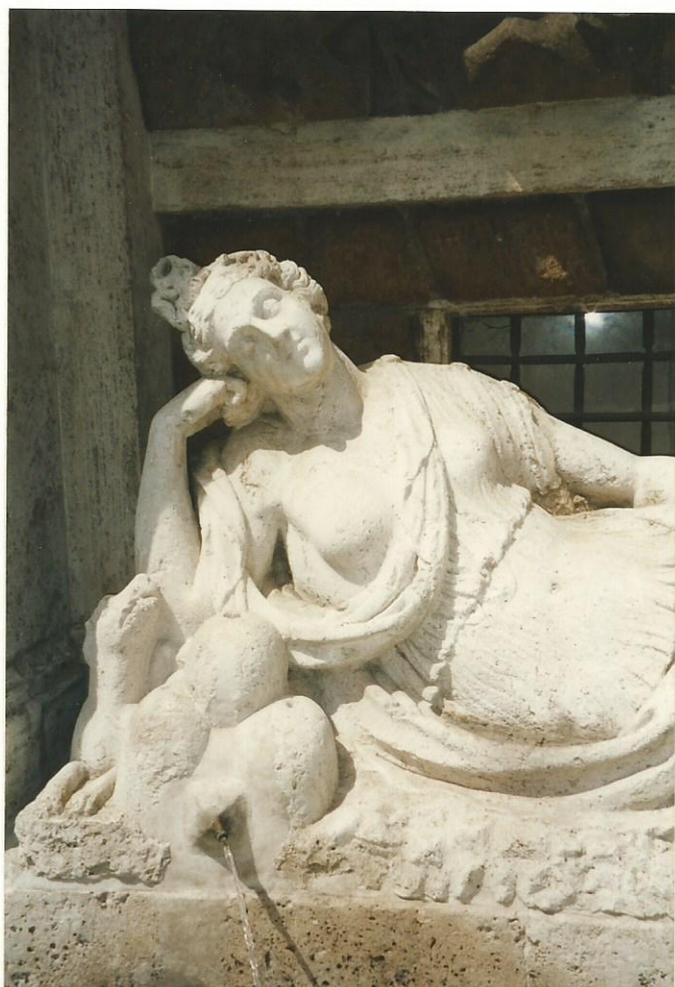
35



36



37



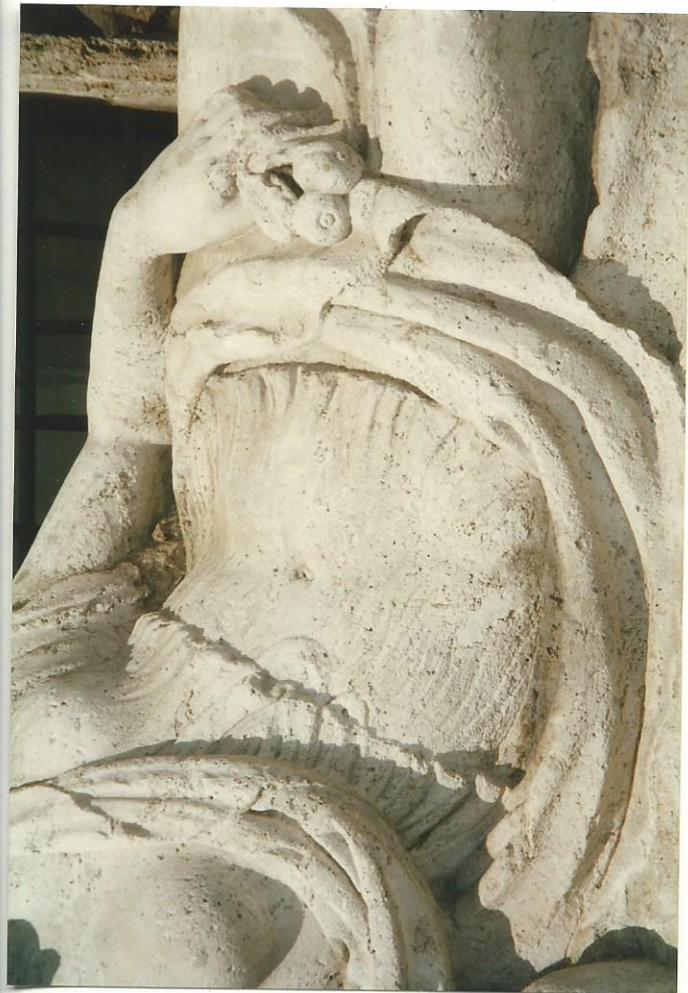
38



39



40



41



42



43



44



45



46



47



48



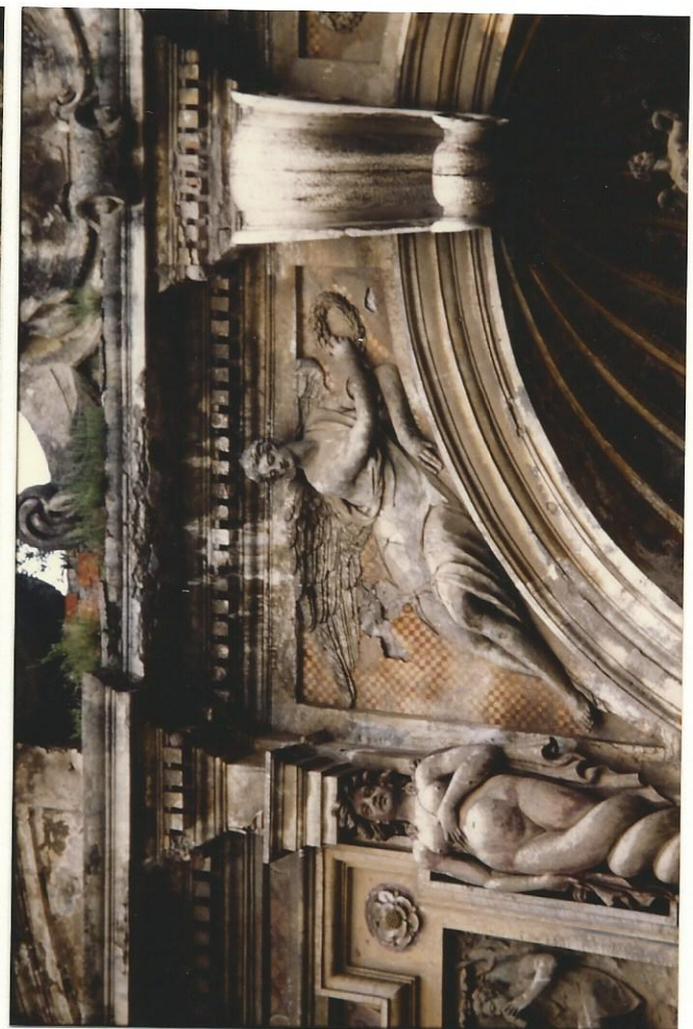
49



50



51



52